

Rassegna Stampa

dei

27 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ASSEMBLEA DELLE IMPRESE COSTRUTTRICI

Giuseppe Piana eletto presidente dell'Ance «Nuovo vigore al comparto edile catanese»

Ance Catania ha un nuovo presidente. L'assemblea delle imprese costruttrici aderenti all'associazione etnea ha eletto alla carica l'ing. Giuseppe Piana, che subentra così all'ing. Nicola Colombrita. Piana, in anni recenti, ha presieduto altri enti del sistema bilaterale dell'edilizia, il Cpt e l'Ente Scuola. Specializzato in Restauro monumentale, amministra l'impresa di famiglia, la Megares srl, giunta alla quarta generazione, occupandosi specificamente del settore Lavori pubblici. Il neo-eletto presidente dei costruttori catanesi ha ringraziato per il lavoro svolto l'uscente Colombrita «al quale si deve tra le tante battaglie vinte quella per la classificazione antisismica degli edifici: un importante risultato, che a breve grazie a un intervento legislativo del ministro Delrio riequilibrerà i valori del mercato immobiliare». L'ing. Piana intende rilanciare Ance Catania avviando ad esempio una serie di incontri per individuare le idee e i progetti più sentiti dagli associati, con l'obiettivo di tornare ad incrementare il numero delle imprese aderenti. «Di qui a breve - ha spiegato

il nuovo presidente - i cantieri per circa 700.000.000,00 euro che dovranno essere appaltati grazie alla firma del Patto per Catania del premier Renzi con il sindaco Bianco, e ancora gli interventi che riguarderanno l'allungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa, con il conseguente interrimento della ferrovia, potranno dare nuovo vigore al comparto edile catanese che ormai è in sofferenza da troppo tempo. Il "Build Action", il tavolo del quale sono stato il coordinatore di concerto con gli ordini degli ingegneri e degli architetti, dei geometri e del sindacato, coadiuverà lo sforzo dell'amministrazione comunale al fine che vengano perseguite le tempistiche preventive». La profonda ristrutturazione che sta interessando Confindustria Sicilia riguarderà anche Ance Catania: «cercheremo con il nuovo direttivo di dare il massimo dei servizi agli associati contenendo i costi e valorizzando le figure professionali cresciute all'interno del nostro sistema associativo», ha detto Piana. Nella stessa seduta sono stati rinnovati anche gli organi sociali: vicepre-

sidenti sono il geom. Rosario Fresta e l'ing. Marcello La Rosa, tesoriere il geom. Gaetano Fichera, mentre nel consiglio direttivo sono il geom. Sergio Bosco, l'ing. Nicola Colombrita, il geom. Salvatore Ferlito, l'ing. Salvo Messina e il dott. Gaetano Vecchio.

Il presidente degli Architetti Ppc etnei, Giuseppe Scannella, esprime in una nota, a nome di tutto il Consiglio dell'Ordine, «il più sentito ringraziamento, anche personale, al presidente uscente Nicola Colombrita». Al contempo si congratula con il nuovo presidente Giuseppe Piana, «al quale auguro buon lavoro, con la certezza che metteremo in campo altrettanta sinergia, forti anche delle comuni attività svolte in seno all'Ente Scuola Edile e al comitato "Build Action"».



L'ING. GIUSEPPE PIANA

Edili siciliani in piazza: «Seimila aziende chiuse»

COMPARTO DEVASTATO. Dal 2008 ad oggi perduti 90mila posti. Il 36% del lavoro ormai è in nero

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Con pala, piccone e carriole centinaia di lavoratori edili siciliani hanno sfilato ieri per le vie del centro storico palermitano radunandosi poi in piazza Indipendenza, davanti alla sede della Regione Siciliana. La manifestazione è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. Stanchi e delusi dalla politica regionale hanno chiesto di risollevarlo un settore che di anno in anno è "sempre più in ginocchio". Con slogan e cori hanno chiesto al governo regionale il rilancio del comparto è un reale sblocco dei fondi necessari a far partire diverse opere nell'isola. Agli edili, stremati da un lungo periodo di forte crisi, ha risposto l'assessore regionale per le Infrastrutture Giovanni Pistorio il quale ha elencato una serie di opere pronte ad essere avviate.

"Siamo consapevoli che il settore dell'edilizia in Sicilia attraversa una crisi senza precedenti - ha affermato l'assessore - da un lato il settore privato, bloccato dalla recessione partita

nel 2008, dall'altro gli investimenti pubblici che negli ultimi anni hanno scontato una disponibilità di risorse sempre più esigua insieme a procedimenti amministrativi troppo complessi e farraginosi che certo non semplificano la realizzazione delle opere. Lo scorso 14 giugno - ha proseguito Pistorio - ho incontrato in un confronto serio e propositivo, i vertici dei sindacati confederali e di categoria per illustrare il piano del governo sul rilancio del settore e sugli investimenti a cui stiamo lavorando per fare ripartire il sistema infrastrutturale siciliano.

E in particolare - ha aggiunto Pistorio - l'accordo di programma con l'Anas e il contratto istituzionale di sviluppo con le Ferrovie, per i quali nei giorni scorsi a Roma ho incontrato i vertici delle due aziende per definire gli ultimi dettagli. A questi vanno aggiunti la prossima sottoscrizione del Patto per la Sicilia con il Governo Centrale e la programmazione del fondo di sviluppo e coesione condiviso con il Ministro per le Infrastrutture, Graziano Del Rio, insieme ovviamente alle disponibilità finanziarie che attiveremo nell'ambito della prossima pro-

grammazione comunitaria. Si tratta di un volume di risorse molto consistente su cui stiamo lavorando con il massimo impegno e in un clima di grande collaborazione istituzionale al fine di dare alla Sicilia un sistema infrastrutturale moderno e ai lavoratori del settore una maggiore fiducia nel futuro. Lavoreremo - ha concluso l'assessore per le Infrastrutture - anche per snellire i tempi dei procedimenti e superare le criticità che bloccano le opere considerando anche che il nuovo codice degli appalti è una sfida che costringe tutti, pubblica amministrazione e imprese, ad essere più trasparenti ed efficienti".

Per i sindacati di categoria bisogna al più presto passare dalle parole ai fatti. Dal 2008 a oggi infatti sono andati persi 90 mila posti di lavoro, 6 mila imprese hanno chiuso i battenti e il 36% dei lavoratori, ovvero 31 mila, risulta essere in nero.

L'assessore Pistorio rassicura i lavoratori: «Grande opportunità il contratto con le Ferrovie e i fondi comunitari»



LAVORO NERO

Più di 90 aziende controllate, 35 i lavoratori scoperti in nero, 10 le attività imprenditoriali sospese e sanzioni per oltre 152mila euro. E' il bilancio di controlli effettuati dai carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro nell'edilizia a Messina.

L'ASSESSORE PISTORIO: ABBIAMO UN PROGETTO PER RILANCIARE IL SETTORE

Edilizia in ginocchio, protesta a Palermo

PALERMO

Con pala, piccone, caldarelle e carriole oltre 600 edili siciliani hanno partecipato, a Palermo, ad una manifestazione regionale indetta da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. Un corteo si è mosso da Porta Nuova diretto a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana. I sindacati denunciano che «il settore

è in ginocchio» e chiedono «un'efficace programmazione delle opere pubbliche anche con l'istituzione di una task force per la progettazione, l'avvio di un serio confronto con le forze sociali e che il governo regionale si impegni a creare occasioni di lavoro vero, produttivo e duraturo, senza il quale anche solo ipotizzare lo sviluppo della Sicilia diventa impossibile».

Sulla vertenza è intervenuto l'assessore regionale Pistorio: «Siamo consapevoli che il settore dell'edilizia in Sicilia attraversa una crisi senza precedenti. Lo scorso 14 giugno ho in-

contrato, in un confronto serio e propositivo, i vertici dei sindacati confederali e di categoria per illustrare il piano del governo sul rilancio del settore e sugli investimenti a cui stiamo lavorando».



La manifestazione. Ieri il corteo promosso dai sindacati

Imprese e famiglie, fiato sospeso Facciamo i conti senza gli inglesi

Padoan rassicura: ripercussioni limitate sull'economia reale

Alessia Gozzi

■ ROMA

L'INCERTEZZA è il veleno peggiore per i mercati. E per l'economia. Soprattutto per quelle come la nostra dove la ripresa è ancora fragile. Famiglie, imprese e banche restano con il fiato sospeso di fronte ai mercati che franano e a un evento a lungo esorcizzato che ci proietta in territori sconosciuti. «Ci saranno effetti limitati sull'economia reale italiana», rassicura il Comitato per la stabilità finanziaria che si è riunito ieri mattina al Tesoro: «La solidità dei fondamentali delle imprese tornerà presto a prevalere sulla volatilità dei mercati finanziari». Le imprese temono l'effetto sterlina debole

sulle esportazioni ma gli economisti concordano nel vedere rischi, nel breve periodo, di natura finanziaria più che per l'economia reale. Molto probabile, invece, un rallentamento della ripresa nel medio periodo soprattutto per l'incertezza su come verrà gestita l'uscita della Gran Bretagna dalla casa comune. Le regole del gioco sono, infatti, tutte da riscrivere: dagli accordi commerciali ai rapporti di investimento, fino alla mobilità delle persone. Le nubi più insidiose potrebbero addensarsi sui conti pubblici, dove le tensioni dello spread sono fortunatamente tenute sotto controllo dai massicci acquisti della Bce (siamo in area 160 punti) ma una crescita che si raffredda potrebbe rendere ancora più difficile trovare le risorse per la manovra di ottobre. «Non mi aspetto sconvolgimenti sulla tenuta dei titoli di Stato

italiani – sottolinea l'economista della Luiss, Giorgio Di Giorgio – e anche sulle finanze pubbliche i nostri flussi sono tra i migliori d'Europa: produciamo poco debito nuovo. Nell'immediato, quello che ha meno protezione è il settore bancario». Un settore già provato da mesi di forte volatilità e che ieri a Piazza Affari ci ha lasciato il sangue. «I fondamentali del sistema bancario restano solidi», assicurano Bankitalia, Consob e Tesoro. Del resto, il bazooka della Bce (tra tassi bassi e maxi iniezioni di liquidità) dovrebbe consentire di non stringere il rubinetto del credito. Tutti tranquilli, dunque? Per niente. Perché, come sottolinea il ministro Pier Carlo Padoan, «il vero rischio è l'effetto domino».



**L'esperto
Di Giorgio**

**Sulla tenuta dei titoli
di Stato non mi aspetto
sconvolgimenti
Meno protette le banche**

REGOLE DA RISCRIVERE

**Dagli accordi commerciali
alla mobilità delle persone
ora è tutto incerto**



**Il rialzo dello spread
si fa sentire sul debito**

Rialzo dello spread e rischi di vedere affievolire la ripresa. Il crollo dei mercati ha fatto sentire gli effetti soprattutto sui bond dei Paesi periferici come l'Italia ma l'ombrello della Bce ha tenuto i rialzi sotto controllo: lo spread, che pure ha superato in mattinata i 190 punti base (anche perché il Bund è sceso), ha chiuso a 160 punti. Ogni rialzo pesa sul nostro debito pubblico (2.200 miliardi):

significa costi di finanziamento maggiori ma per ora sotto controllo. Sull'altro fronte, il rischio di un rallentamento della crescita complicherebbe la manovra di ottobre riducendo il margine di manovra sui conti pubblici. Soprattutto perché con i mercati impazziti le privatizzazioni potrebbero essere a rischio. Nota positiva: Brexit farà risparmiare all'Italia un miliardo di contributi annui all'Ue.

1



I mutui non fanno paura Ma meglio il tasso fisso

L'Euribor è rimasto sostanzialmente invariato. Grazie soprattutto all'ombrello Bce, gli analisti non vedono nel medio-lungo periodo un'inversione di tendenza dei tassi, dovrebbero restare bassi così come l'euro. Se per chi ha mutui a tasso fisso nulla cambia, nel breve anche chi ha un tasso variabile dovrebbe stare relativamente tranquillo. Il condizionale è d'obbligo visto il terreno ignoto nel quale ci si addentra. «Si potrebbe considerare – spiega Roberto Anedda (Mutuonline) – un effetto nel medio-lungo sul costo del denaro se scoppiasse una nuova crisi».

Considerando che la differenza media tra tasso fisso e variabile è circa l'1%, «per chi deve stipulare il mutuo, garantirsi un tasso fisso ottimale è la scelta più sicura». Difficile pensare anche a una contrazione del credito, vista l'abbondante liquidità a basso costo immessa dalla Bce.

2



Sugli investimenti prudenza e nervi saldi

Crolla la propensione al rischio, gli investitori si rifugiano in porti sicuri, a partire dall'oro (schizzato sopra quota 1.300 dollari l'oncia) mentre, sul fronte valutario, si va verso yen, franco svizzero e dollaro. A soffrire è soprattutto l'azionario. Per chi ha sottoscritto fondi comuni di investimento, il consiglio dei gestori è di mantenere i propri risparmi o incrementare le quote per «mediare le perdite». Chi

sottoscrive piani di accumulo può sospenderli e aspettare tempi migliori per riprendere a comprare, oppure si può optare per la conversione passando a fondi obbligazionari senza dover vendere. In generale, occorre allungare l'orizzonte di investimento e tornare a guardare i fondamentali delle aziende. Prudenza e nervi saldi.

3



Sterlina svalutata e dazi Peseranno sull'export

Svalutazione della sterlina e possibile introduzione di dazi: questi i due fattori che potrebbero pesare sull'export italiano, che vale 22,5 miliardi di euro (il 7% delle esportazioni totali) contro i 10,5 miliardi di importazioni. Secondo Prometeia, la Brexit potrebbe costare in termini di dazi alle imprese italiane 1,12 miliardi. Gli economisti di Intesa, invece, stimano un calo delle esportazioni fino a 3 miliardi. I

settori più penalizzati sono la meccanica, i prodotti da forno, la farmaceutica, l'arredamento da ufficio e la oreficeria/gioielleria. Teme soprattutto la viticoltura visto che l'Inghilterra, con i suoi 3,2 miliardi di euro di controvalore, è il quarto mercato di sbocco estero. Secondo Nomisma, i distretti più esposti sono il manifatturiero di Basilicata e Abruzzo e l'agricoltura e pesca della Campania.

4



Trasferirsi per lavoro diventa più difficile

In ballo c'è la libera circolazione, oltre che delle merci, delle persone. Chi vuole trasferirsi a Londra per lavorare non potrà più farlo senza avere già trovato un'occupazione prima della partenza. Durante il periodo di negoziato tra Londra e Ue, però, dovrebbe restare tutto com'è. Poi, occorrerà vedere che cosa stabiliranno i nuovi accordi: permessi di soggiorno, permessi di lavoro, visti? In particolare, per

quanto riguarda i professionisti (soprattutto medici, avvocati e infermieri) si tratterà di riscrivere le regole sulla reciprocità delle qualifiche professionali, ma anche sulle semplificazioni a livello di documentazione per oltrepassare le frontiere che l'uscita dall'Ue farà venire meno.

A cura di Alessia Gozzi

5

%

Saldo
positivo

Le esportazioni in Gran Bretagna valgono 22,4 miliardi di euro, 10,5 miliardi le importazioni

%

Il valore
del cibo

In Gran Bretagna l'export dell'industria alimentare italiana è arrivato a 2.813 milioni (+56% sul 2007)

Shock Brexit

GLI EFFETTI SU FISCO E LAVORO



Il quadro

Nessuna conseguenza immediata del no alla permanenza nella Ue ma nei prossimi due anni possibili novità su tutti i fronti

I LAVORATORI ITALIANI NEL REGNO UNITO

Le mete dei giovani
Il Regno Unito per molti italiani, soprattutto giovani, è stato una meta importante; in passato una tappa necessaria per imparare l'inglese, negli ultimi anni un territorio dove trovare le prime esperienze di lavoro e per piccoli imprenditori perché aprire un'attività è facile e i passaggi burocratici sono ridotti al minimo.

600.000

Gli italiani residenti in UK
Gli italiani presenti stabilmente nel Regno Unito sono circa 600 mila, di questi al meno la metà risiede a Londra. Il numero è approssimativo dato che la libera circolazione nella Ue non prevede l'obbligo di

registrazione. Un dato certo comunque esiste e riguarda il numero di italiani che si sono registrati nelle liste dell'Aire ("Anagrafe italiana residenti all'estero"), circa 262 mila a inizio 2015: questo tipo di iscrizione viene fatta quando si decide di risiedere stabilmente in un paese diverso dall'Italia.

44.000

Gli arrivi nel 2015
Nel 2015 gli italiani arrivati in Inghilterra sono stati 44 mila in aumento del 66% rispetto all'anno precedente. Il 60% dei nuovi arrivi ha meno di 35 anni, il 25% ha tra i 35 e i 44 anni. Tra gli stranieri che arrivano

Oltremanica gli italiani sono dietro solo a rumeni e polacchi. A confermare la massiccia presenza di connazionali nel Regno Unito c'è il fatto che l'italiano risulta tra le dieci lingue più parlate a Londra. Tra il 2011 e il 2015 sono stati 165 mila gli italiani che hanno il national insurance number (l'equivalente della nostra partita Iva).

L'impatto sulle professioni
La libera circolazione dei professionisti in Europa, che faticosamente si stava raggiungendo, attraverso il reciproco riconoscimento delle competenze, rischia di subire una brusca frenata. Tra i professionisti italiani operativi nel Regno Unito ci sono soprattutto medici, infermieri e avvocati.



Fisco e lavoro, ecco cosa può cambiare

Meno conveniente investire a Londra - Più obblighi in dogana - Per i lavoratori italiani garanzie attenuate

Giampiero Falasca

Quali cambiamenti devono aspettarsi le migliaia di italiani che lavorano nel Regno Unito e le nostre imprese che operano nell'area, a seguito dell'uscita dall'Unione Europea?

Inizialmente quasi tutto continuerà come nei giorni scorsi. Determinante sarà, infatti, la rinegoziazione degli obblighi di Regno Unito e Unione europea.

La risposta non è scontata, e non arriverà presto: quello che potrà accadere dipenderà in gran parte dai negoziati; alcune esperienze precedenti potrebbero essere usate come modelli di riferimento (per esempio, gli accordi con la Norvegia, la Svizzera), ma è ancora presto per fare qualsiasi previsione. Tuttavia le prospettive di cambiamento sono molto rilevanti, sia sul fronte fiscale che su quello del lavoro.

Dal punto di vista fiscale, per esempio, potrebbe diventare meno conveniente, per le imprese, trasferirsi in Gran Bretagna. Mentre potrebbero venire pena-

lizzati gli investimenti che i risparmiatori decidono di effettuare nel Regno Unito. Tornando alle imprese, poi, potrebbero arrivare una serie di complicazioni aggiuntive nel transito in Dogana di merci che verrebbero ora esportate in un Paese extra-comunitario. Sul fronte dell'Iva, infine, si uscirebbe dalla logica delle operazioni intracomunitarie per passare a quello basato sulle cessioni all'esportazione.

Tornando al lavoro la domanda di cosa cambia non riguarda solo la mobilità dei lavoratori (che potrebbero trovarsi a dover fronteggiare ostacoli nuovi e imprevedibili, come visti e permessi di soggiorno) e delle imprese, ma interessa l'assetto complessivo delle regole del lavoro.

Pur nell'incertezza di questa fase di passaggio, un elemento è chiaro già oggi: il Regno Unito uscirà dal sistema giuridico comunitario, e quindi perderanno efficacia le direttive, i regolamenti, e tutti gli altri atti giuridici prodotti da tale ordinamento

(comprese le decisioni della Corte di Giustizia).

Questo cambiamento garantirà al Governo britannico la possibilità di discostarsi in maniera rilevante dalle linee guida elaborate dalla Ue in materia di lavoro, rapporti sociali e relazioni industriali.

Le materie di interesse giuslavoristico attualmente influenzate dal diritto comunitario sono numerose e molto rilevanti. Anche le relazioni industriali praticate all'interno di ciascuno Stato risentono, direttamente o indirettamente, delle indicazioni comunitarie: si pensi ai principi sui comitati aziendali europei e, più in generale, al ruolo rilevante che viene riconosciuto alle parti sociali per la regolazione dei rapporti di lavoro. Tutte le norme britanniche che disciplinano queste materie potrebbero, quindi, essere modificate, discostandosi dai principi affermati dall'ordinamento europeo, a meno che il negoziato con la Ue non porti ad accordi di tipo

diversamente.

Un altro effetto della Brexit riguarderà la Corte di giustizia, che non potrà più verificare la compatibilità delle norme del Regno Unito con le regole comunitarie. Tuttavia, è difficile immaginare che i Tribunali possano immediatamente ignorare i precetti del giudice comunitario, anche in ragione del grande peso che hanno nell'ordinamento giuridico britannico i precedenti, secondo il meccanismo del "case law".

1

SOCIETÀ

Trasferirsi a Londra perderà convenienza

Non sarà più applicabile la direttiva "madri e figlie" che, a certe condizioni, prevede l'esenzione dei dividendi corrisposti a società madri della Ue. Né si potrà interporre una società Ue per via della clausola antiabu-

so contenuta nella direttiva. Non si potrà applicare la direttiva "interessi e royalties" che prevede l'esenzione da ritenuta su questa tipologia di flussi reddituali corrisposti a società madri della Ue. L'unica facoltà sarà

l'applicazione della convenzione con il Regno Unito che abbatte la ritenuta sui dividendi al 5% (se la società beneficiaria detiene almeno il 10% dei voti della partecipata) o al 15% negli altri casi; la ritenuta sugli interessi al 10% e la ritenuta

1,375%

Addio alla riduzione
Dopo Brexit potrebbe non essere possibile fruire della ritenuta ridotta dell'1,375% prevista dall'articolo 27, comma 3 bis, del Dpr 600/1973 a favore delle società Ue o See «White list»

sulle royalties all'8 per cento. Ai gruppi inglesi sarà negato il "consolidato orizzontale" recentemente introdotto in Italia in applicazione della giurisprudenza comunitaria. Le riorganizzazioni aziendali perderanno i regimi di neutralità della direttiva fusions. Inoltre, i trasferimenti di società italiane senza stabile organizzazione in Italia scontreranno l'ex tax subito e non in modo differito. (M.F.)

2

RISPARMIO

Penalizzato chi investe in fondi e obbligazioni

La Gran Bretagna potrebbe essere considerata, dal punto di vista fiscale, come un qualsiasi Paese extra Ue dotato di un trattato con l'Italia contro le doppie imposizioni. Ipotesi che l'Italia continui a considerare white list il

Regno Unito, nonostante la convenzione con il nostro Paese non sia dotata della clausola rafforzata sullo scambio d'informazioni, gli investimenti in titoli di emittenti inglesi o quotati in Inghilterra subiranno penalizzazioni. Verrà meno l'esen-

zione degli interessi pagati sulle obbligazioni di società italiane quotate a Londra e quella sulle obbligazioni quotate a Londra di società non quotate; i proventi dei fondi comuni non immobiliari inglesi saranno soggetti all'aliquota pro-

5%

La penalizzazione
La raccolta di capitali all'estero mediante obbligazioni emesse da veicoli esteri e quotate sui mercati inglesi non potrà beneficiare della tassazione ridotta del 5% prevista dal Dpr 600/73

gressiva Irpef. Verrà meno l'esenzione da imposta di successione dei titoli pubblici inglesi. I finanziamenti a medio lungo termine erogati da banche inglesi a imprese assiette ricominceranno a essere assoggettati a ritenuta alla fonte (10% se si applica la convenzione contro le doppie imposizioni), imposta che il più delle volte i contratti ribaltano sul debitore. (M.F.)

3

DOGANE

Rischio di ritorno degli adempimenti

A partire dal 2018, si effettueranno importazioni ed esportazioni di beni da e per il Regno Unito. La prospettiva doganale dovrebbe cambiare radicalmente, aggiungendosi un nuovo Paese al novero degli extra Ue,

mentre le merci non saranno più libere di muoversi attraverso i confini Ue/ Ue. Le merci in esportazione dovranno essere dichiarate con bolletta doganale con un onere amministrativo e dichiarativo in più. Lo stesso vale per le importa-

zioni, soggette a imposizione di confine in applicazione dei (possibili) dazi e dell'Iva che, all'import, salvi regimi speciali, grava all'atto dell'operazione doganale, e non può essere oggetto di autofatturazione come accade per gli

22,5

L'export italiano in miliardi
Le esportazioni italiane dirette verso la Gran Bretagna nel 2015 sono risultate pari a 22,5 miliardi di euro, facendo segnare un aumento del 7,4% rispetto al 2014.

acquisti intracomunitari. Il cambio di rotta sarebbe netto, poi, se si considera che in dogana, oltre a dazi e Iva, possono essere applicate fortissime barriere non tariffarie; si pensi alle norme su sicurezza, salute, certificazioni di qualità e, in generale, sugli oneri e le limitazioni che possono gravare per l'ingresso di un bene in un sistema doganale. (Ettore Sbandi)

4

IVA

Le importazioni diventano imponibili

Con l'uscita di Londra dalla Ue dovrebbe cambiare il sistema dell'Iva su beni e servizi negli scambi Ue/ Ue. A oggi, infatti, è applicabile a livello ordinario il quadro normativo dell'Iva europea, sia per le cessioni,

sia per gli acquisti intracomunitari. Fino all'uscita, le operazioni di cessione verso Ue sono senza imposta, in quanto la tassazione segue il consumo e l'Iva viene applicata a destino e per giunta per gli operatori in regime di perfetta neutrali-

tà; lo stesso avviene in acquisto, ove le fatture Ue non recano alcun addebito di Iva, autofatturata dagli operatori Ue. Questo schema trova pieno match negli oneri dichiarativi che seguono movimentazione dei beni (e prestazione dei

15%

Il valore dell'aliquota normale
Il valore dell'aliquota Iva normale nei Paesi dell'Unione non può essere inferiore al 15 per cento. È quanto prevede l'ultima modifica alla direttiva 2006/112 Ce

servizi). Gli operatori sono infatti abituati a operare con i modelli intrastatali cessioni e acquisti che recano gli identificativi dei partner commerciali. A regime, il sistema non dovrebbe essere più questo, rientrando le operazioni fra le cessioni all'esportazione o delle importazioni, non imponibili le prime e colpite da imposta in dogana le seconde. (Benedetto Santacroce)

5

AUTONOMI

Archiviato il passaporto delle qualifiche

Tra Londra e il Continente dovrebbe finire il regime "facilitato" per la libera circolazione dei professionisti e dei lavoratori autonomi. Il sistema prevede la possibilità per i professionisti di esercitare, cioè stabilir-

si, nel Paese ospite sulla base dei titoli maturati nel Paese d'origine, riconosciuti dal Paese ospite anche con il silenzio assenso, secondo la direttiva 2013/55/CE. Per alcune professioni - medici, infermieri, ostetriche, veterinari,

odontoiatri, farmacisti, architetti - la possibilità di esercitare è collegata alla omogeneità della formazione: occorrerà verificare se con l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue terminerà anche il quadro comune per la preparazione pro-

1 anno

Vale l'esperienza
Se il professionista proviene da un Paese in cui l'attività non è regolamentata (non è disciplinata quanto a requisiti e titoli) vale, per lo stabilimento, l'esercizio per almeno un anno

fessionale. Troverà probabilmente ostacoli anche la possibilità dei professionisti di esercitare in modo temporaneo l'attività, con il titolo del Paese d'origine. Per i professionisti e, in generale, le imprese dovrebbe cessare di operare anche la direttiva servizi che mira a semplificare le procedure amministrative per gli scambi nell'Unione europea

6

FLESSIBILITÀ

Flessibilità, il rischio di rimanere senza tutele

Per i lavoratori in Gran Bretagna potrebbero cambiare le tutele rispetto alla flessibilità. Le direttive per incentivare il part time, per contenere la segmentazione dei contratti, per regolamentare orario e

turni di lavoro, per disciplinare i distacchi da un Paese Ue a un altro evitando fenomeni di dumping sociale, dovrebbero diventare lettera morta. Anche la direttiva che regola la somministrazione di lavoro

potrebbe decadere, insieme con la parità di trattamento assicurato ai lavoratori, anche sul fronte retributivo, sia pure con alcune deroghe. Per l'Unione europea la flessibilità del lavoro non deve mai scendere nella

1999

L'accordo sul tempo determinato
È del marzo 1999 l'accordo quadro delle parti sociali sul tempo determinato. L'accordo era stato sollecitato dal Consiglio per modernizzare l'organizzazione del lavoro

"caducità" del lavoro: per quest'ultimo mira ad assicurare sia ai lavoratori a tempo determinato sia ai lavoratori somministrati l'informazione e la pubblicità da parte dell'impresa su eventuali posti vacanti a tempo indeterminato. Anche i canoni comunitari per la sicurezza sul lavoro potrebbero essere messi tra parentesi,

7

AZIENDE CEDUTE

Passaggio d'azienda con possibile rottamazione

Con la fine dell'appartenza della Gran Bretagna all'Unione europea potrebbero decadere le norme che tutelano i lavoratori in caso di cessione o trasferimento d'azienda.

Secondo la direttiva comunitaria che disciplina questa materia il passaggio di impresa non costituisce un motivo di licenziamento che può avvenire solo per ragioni economiche, tecniche o di organizzazio-

ne. Inoltre, secondo la direttiva, quando la proprietà viene trasferita, i lavoratori mantengono i propri diritti e obblighi, legati all'esistenza di un contratto di lavoro o di un rapporto di lavoro. La fine della

20 dipendenti

L'obbligo di consultazione
Attualmente in Gran Bretagna il datore di lavoro ha il dovere di consultare i sindacati quando intende licenziare 20 o più dipendenti nell'arco di 90 giorni

direttiva potrebbe trasformare la Gran Bretagna in una zona dove la "rottamazione" della forza lavoro può avvenire con criteri più elastici e meno garantiti che nel resto d'Europa. Inoltre, con l'uscita dalla Ue potrebbero essere limitate anche le procedure sindacali in occasione dei licenziamenti collettivi.

8

RICERCATORI

Allarme per il primato su ricerca e accademia

Londra oggi ha record di fondi europei conquistati per la ricerca e rappresenta la meta più gettonata da migliaia di cervelli oltre che da 150 mila studenti che ogni anno dall'Ue scelgono i prestigiosi atenei d'Oltremania per i

loro studi (almeno 5 mila sono italiani). Subito dopo il referendum diversi atenei inglesi, a partire dal Kings college e dall'Imperial college di Londra, hanno assicurato gli studenti che almeno per i prossimi due anni non cambierà

nulla (dalle tasse ai possibili visti). E che si farà di tutto per mantenere l'internazionalità, aspettando le decisioni del Governo. A rischio anche il progetto Erasmus, ma l'Uk potrebbe seguire il modello della Svizzera e cioè pagare per far

2,17

I miliardi conquistati in Horizon 2020
Del 14,5 miliardi messi in palio dal programma Ue della ricerca fino a marzo scorso 2,17 miliardi sono stati conquistati dai centri di ricerca inglesi, il doppio di quelli dell'Italia (1,17 miliardi)

partecipare i propri studenti al programma di mobilità. Tra i "talenti" colpiti anche i calciatori: finora quelli europei potevano avvalersi del diritto alla libera circolazione. Ma ora potrebbero essere trattati come extracomunitari: servirà un permesso di lavoro, rilasciato a chi ha disputato il 75% delle partite con le loro Nazionali negli ultimi 2 anni.

Sanzioni in caso di richieste indebite. Dlgs verso la «Gazzetta Ufficiale»

Nuova Scia, più difficile fermare l'intervento

La sospensione dell'attività è limitata a due casi: false dichiarazioni e pericolo per l'interesse pubblico. Continua l'attesa per il Dlgs Scia2, con la lista delle attività soggette a segnalazione

DI MASSIMO FRONTERA

Per l'entrata regime della nuova Scia, come definita dal decreto approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri lo scorso 15 giugno - e in attesa di uscita sulla «Gazzetta Ufficiale» - c'è una scadenza: entro il primo gennaio 2017.

Il Dlgs riorganizza e razionalizza le norme sull'autorizzazione unica, anche attraverso modifiche normative alla legge 241 del '90. Ma la Scia inmuta le norme del Testo unico edilizia. La semplificazione si realizza soprattutto grazie al ribaltamento di una serie di oneri sulla struttura della Pa, invece che sul cittadino.

Quest'ultimo non dovrà produrre alcun documento che già sia in possesso della Pa. Inoltre, in caso di Scia plurima - cioè della presentazione di una Scia che presuppone altre segnalazioni - la prosecuzione del procedimento, e il dialogo tra i vari uffici, sarà a carico della Pa.

Importante anche il fatto di aver chiarito che l'amministrazione può chiedere informazioni e documenti solo nel caso in cui ciò che è stato trasmesso dal richiedente non corrisponde a quanto richiede la Scia. Ed è espressamente vietata ogni richiesta di documentazione aggiuntiva. Ma ecco, più in dettaglio, cosa prevede la norma varata il 15 giugno scorso dal Consiglio dei ministri (in attesa del testo ufficiale in «Gazzetta»)

RICEVUTA OBBLIGATORIA

Al cittadino che invia una qualsiasi istanza, comunicazione o segnalazione, spetta una ricevuta - anche telematica - che attesta l'avvenuta presentazione dell'istanza (o comunicazione o segnalazione). A prevederlo è un nuovo articolo (18-bis) inserito nel testo della legge 241/1990, nuovo articolo che precede quello dedicato espressamente alla Scia (e che pure viene modificato). La ricevuta dovrà indicare il termine entro cui - a seconda dei casi - la Pa è tenuta a rispondere, oppure dal quale si calcola il silenzio assenso oppure ancora da quando si concretizza l'avvio del procedimento. Non solo. Nel caso in cui l'istanza (o segnalazione o comunicazione) sia presentata a un ufficio diverso da quello competente, scattano comunque i termini per vietare il proseguimento dell'attività, o anche per la formazione del silenzio assenso.

SCIA PLURIMA, CI PENSA LA PA

Se per un'attività soggetta a Scia servono altre segnalazioni o attestazioni o asseverazioni o notifiche, basta presentare un'unica Scia allo sportello unico dell'amministrazione interessata.

Sarà poi la Pa a trasmettere immediatamente la segnalazione alle altre amministrazioni interessate. Stessa cosa nel caso in cui la Scia è condizionata ad atti di assenso (o pareri o verifiche preventive) di altri uffici, ma l'eventuale termine per la convocazione della conferenza di servizi decorre dalla data di rilascio dei necessari provvedimenti.

PIÙ DIFFICILE FERMARE L'ATTIVITÀ

Il decreto chiarisce che la sospensione dell'attività può essere motivata solo in pochi casi: false dichiarazioni oppure pericolo per l'interesse pubblico (in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale).

INADEMPIENZE E SANZIONI

Ogni Pa dovrà pubblicare sul suo sito i moduli unici per la Scia. Moduli che dovranno essere adeguati alla recente novità del decreto, che ha previsto anche la possibilità di indicare il «domicilio digitale» per le comunicazioni con la Pa. Sul sito dovranno essere pubblicati: l'elenco degli stati, qualità personali e fatti oggetto di dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà, nonché delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati o delle dichiarazioni di conformità dell'agenzia delle imprese, necessari a corredo della segnalazione, indicando le norme che ne prevedono la produzione. In caso di inadempienza, entra in scena l'amministrazione gerarchicamente superiore, la Regione nel caso dell'ente locale o lo Stato in caso di inadempienza della Regione. All'ente locale inadempiente la regione assegna un «congruo termine» entro il quale provvedere alla pubblicazione delle informazioni, poi interviene direttamente. Sanzioni sono previste a carico del funzionario in caso di mancata pubblicazione di informazioni o di richiesta indebita di informazioni o documenti. In entrambi i casi si tratta di illeciti disciplinari, sanzionabili con la sospensione dal servizio e la privazione della retribuzione (da tre giorni a sei mesi).

PER LA SCIA2, L'ATTESA CONTINUA

L'attesa continua per il provvedimento cosiddetto Scia2, con la lista delle attività soggette a Scia. In Cdm è stato approvato un testo in via preliminare, che ora prosegue l'iter con le tappe della conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari. «Sono stati mappati 300 provvedimenti amministrativi», ha specificato il ministro per la Semplificazione Marianna Madia.

PAESAGGIO: ADDIO AUTORIZZAZIONE**INTERVENTI REALIZZABILI SENZA DI AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA**

- 1** Opere **interne**, senza impatto all'esterno, anche con cambio di destinazione d'uso
- 2** Interventi su prospetti e coperture eseguiti nel rispetto dei piani colore e delle caratteristiche dei materiali e delle finiture dell'edificio. Esempi: **tinteggiature, rifacimento intonaci, manutenzione balconi, sostituzione di infissi, coibentazioni** ecc.
- 3** Miglioramento statico delle **strutture anche a fini antisismici** nel rispetto delle caratteristiche dell'edificio e senza modifiche a sagoma o aspetto
- 4** Eliminazione delle **barriere architettoniche** (rampe per dislivelli non superiori a 60 cm), realizzazione **servoscala o ascensori**, anche esterni negli spazi pertinenziali non visibili dallo spazio pubblico
- 5** Installazione di impianti non soggetti a titolo edilizio come **condizionatori, caldaie, parabole** purché effettuate su posizioni non visibili dallo spazio pubblico. Sempre che non si tratti di beni vincolati dal punto di vista storico
- 6** Installazione di **pannelli solari o fotovoltaici** sul tetto non visibili dall'esterno
- 7** Installazione di **microgeneratori eolici** (alti meno di 1,5 m, e con diametro inferiore a un metro). Sempre che non si tratti di beni vincolati dal punto di vista storico.
- 8** Adeguamento e sostituzione **cabine tecnologiche** per impianti
- 9** Installazione di **dispositivi di sicurezza anticaduta** sulle coperture degli edifici
- 10** Opere di **manutenzione** di spazi esterni pubblici e privati nel rispetto delle caratteristiche dei manufatti esistenti. Esempi: **marciapiedi, aiuole, elementi di arredo urbano**
- 11** Opere di **urbanizzazione primaria previste in piani attuativi già valutati ai fini paesaggistici**, se previste negli accordi di collaborazione tra ministero, Regioni e enti locali
- 12** Interventi sulle pertinenze degli edifici senza modifiche significative alle planimetrie. Esempi: **camminamenti, sistemazioni a verde, demolizioni di volumi tecnici, realizzazione di serre** a uso domestico non superiori a 20 mq. Esclusi i beni tutelati
- 13** **manutenzione, sostituzione o adeguamento di cancelli, recinzioni, muri di cinta** nel rispetto delle caratteristiche dei materiali e delle finiture dei manufatti esistenti. Esclusi i beni tutelati
- 14** Sostituzione o messa a dimora di **alberi o arbusti** della stessa specie di quelle autoctone

- 15 Interventi nel **sottosuolo** che non comportano modifiche all'esterno, realizzazione di volumi interrati senza opere sopraelevate, inclusi pozzi, impianti geotermici, serbatoi ecc. Consentita in questi casi la realizzazione di pozzetti a raso emergenti dal suolo non oltre i 40 cm.
- 16 Installazione di **strutture temporanee** senza fondazioni per eventi o per esposizione e vendita per il solo periodo delle manifestazioni (max 120 giorni)
- 17 Installazioni esterne a corredo di **negozi, ristoranti, bar**, attività per lo sport e il tempo libero. Esempi: **tende, pedane, elementi ombreggianti** privi di parti in muratura o di ancoramento stabile al suolo
- 18 Installazioni di supporto al **monitoraggio ambientale** o prospezioni geotermiche
- 19 Interventi su impianti idraulici agrari privi di valore storico. Altri esempi: installazione di **serre mobili, palificazioni, pergolati**, manufatti per ricovero attrezzi inferiori ai 5 mq senza fondazione. Interventi di manutenzione e realizzazione di muretti a secco ecc.
- 20 Interventi sulla vegetazione indispensabili per la manutenzione delle infrastrutture. Interventi di manutenzione e realizzazione di **viabilità forestale** funzionale alla tutela del territorio e vietata al transito ordinario
- 21 Realizzazione di **lapidi e opere di arredo nei cimiteri**
- 22 Installazione di **tende parasole** su terrazze o spazi pertinenziali privati
- 23 Installazione di **insegne per negozi** all'interno delle vetrine o spazi simili. Sostituzione di insegne già autorizzate. Escluse le insegne a messaggio o luminosità variabile
- 24 Installazione o modifica di **impianti delle reti Tlc** da eseguire su edifici e tralicci preesistenti, che comportino la realizzazione di pali di supporto per antenne di altezza non superiore a 1,5 metri e superficie delle medesime antenne non superiore a 0,5 mq
- 25 Interventi di **manutenzione degli alvei delle sponde dei corsi d'acqua**
- 26 Interventi puntuali di **ingegneria naturalistica**
- 27 Manutenzione o sostituzione di **strutture amovibili all'aria aperta** già autorizzate a servizio di alberghi e strutture ricettive
- 28 Montaggio e smontaggio periodico di **strutture stagionali** già autorizzate
- 29 Interventi di **fedele ricostruzione di edifici crollati in tutto o in parte in seguito a calamità naturali**. L'intervento deve essere eseguito entro 5 anni dall'evento e in modo conforme al manufatto originario
- 30 **Demolizione e rimessioni in pristino** dei luoghi in seguito ad abusi edilizi
- 31 **Varianti a progetti già autorizzati che non eccedano il 2%** delle misure per altezza, cubatura, superficie coperta ecc.

Paesaggio, ecco gli interventi liberi da nullaosta

Nelle tabelle pubblicate qui a fianco riportiamo voce per voce l'elenco delle 31 tipologie di opere per cui cade l'obbligo di autorizzazione e dei 42 interventi con regime semplificato

Di Mauro Salerno

Piccoli interventi liberi dall'autorizzazione paesaggistica. Grazie al decreto approvato in prima lettura dal Governo nella seduta di giovedì 16 giugno ben 31 tipologie di interventi edilizi finora assoggettati al nullaosta paesistico potranno in futuro essere realizzati senza più passare per le defatiganti procedure imposte dagli enti parco. Tra questi figurano l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti, le opere di manutenzione degli spazi esterni, l'installazione di condizionatori e caldaie su prospetti secondari dell'edificio. O ancora l'eliminazione di barriere architettoniche, l'installazione di tende e pedane per ristoranti e bar, la ricostruzione di edifici crollati in seguito a calamità naturali, la realizzazione di strutture temporanee per eventi di durata non superiore a 120 giorni.

Si tratta di un lungo elenco di opere, difficilmente sintetizzabile in un articolo. Per questo abbiamo pensato di tradurre l'allegato «A» dello schema di decreto, quello che elenca appunto gli interventi liberalizzati, in una tabella che riportiamo per intero nella pagina a fianco.

Insieme agli interventi liberalizzati, il Governo conta di varare con lo stesso decreto anche un elenco di interventi più complessi (riportati nell'allegato «B» dello schema di decreto), che in futuro saranno promossi a un regime semplificato. Si tratta di un elenco di 42 tipologie di interventi edilizi, tra cui figurano gli interventi di modifica anche esterna agli edifici, la realizzazione di dehors per bar e ristoranti o anche la costruzioni i tettoie e locali di servizio di fabbriche e stabilimenti. Anche in questo caso abbiamo deciso di riportare in modo puntuale tutti gli interventi che potranno godere del nullaosta semplificato in una tabella analoga a quella che pubblichiamo qui a sinistra.

Va ricordato che per gli interventi a regime semplificato l'amministrazione (Regione, Comune, ente parco ecc.) ha 30 giorni per valutare la compatibilità paesaggistica dell'intervento. Può chiedere solo una volta eventuali integrazioni documentali che sospendono il termine. L'intero procedimento deve concludersi in 60 giorni. Al termine di questo periodo, senza che venga comunicato alcun provvedimento, scatta il silenzio-inadempimento sanzionabile sia in termini di ritardo che di responsabilità dei funzionari pubblici. Eliminata anche la necessità di una verifica preliminare di compatibilità urbanistico-edilizia dell'intervento.

Oltre agli «interventi di lieve entità» il regime semplificato riguarderà anche le domande di rinnovo per le autorizzazioni scadute da non più di un anno e relativi a interventi eseguiti solo in parte. Anche le istanze rinnovate avranno un'efficacia di cinque anni, con possibilità di chiudere i lavori cominciati in tempo entro i 12 mesi successivi alla scadenza naturale del permesso. Il governo stima che dalla liberalizzazione e semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche deriverà il dimezzamento dei carichi degli uffici che «potranno così concentrare le risorse scarse nell'esame approfondito e serio (e quindi anche tempestivo) degli interventi capaci di un effettivo impatto negativo sui beni tutelati».

Il decreto si occupa poi anche dei casi in cui l'autorizzazione paesaggistica si accompagna alla richiesta di un titolo edilizio (Cila, Scia o permesso di costruire) oppure al caso in cui il nullaosta paesistico riguardi un intervento su un bene tutelato dal punto vista storico-architettonico. In questi casi si presenterà una domanda unica e la risposta della Pa dovrà esaurire tutti i procedimenti in un colpo solo. In caso di "trasgressioni" (ad esempio interventi di lieve entità eseguiti senza autorizzazione, neppure semplificata) la remissione in pristino sarà l'ultima ratio. Prima bisognerà valutare la possibilità di interventi correttivi capaci di guadagnarsi l'autorizzazione. Il governo stima che dalla liberalizzazione e semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche deriverà il dimezzamento dei carichi degli uffici che «potranno così concentrare le risorse scarse nell'esame approfondito e serio (e quindi anche tempestivo) degli interventi capaci di un effettivo impatto negativo sui beni tutelati». Quanto all'applicazione, il nuovo regolamento (che abroga il precedente Dpr 139/2010) si applicherà da subito in tutte le Regioni a statuto ordinario. I territori a statuto speciale avranno 180 giorni di tempo per emanare norme proprie ispirate ai principi del decreto. Le norme sugli interventi liberi si applicano comunque da subito «in tutto il territorio nazionale».

INTERVENTI REALIZZABILI CON AUTORIZZAZIONE IN REGIME SEMPLIFICATO

- 1** Opere che determinano **un aumento di volume non superiore al 10% e comunque entro il limite di 100 mc** nel rispetto delle caratteristiche dei materiali e delle finiture dell'edificio
- 2** Realizzazione o modifica di **aperture esterne o finestre a tetto su beni tutelati** dal codice dei beni culturali nel rispetto delle caratteristiche dei materiali e delle finiture dell'edificio
- 3** Interventi su prospetti con modifica delle caratteristiche dell'edificio. Esempi: riconfigurazione di **aperture esterne, interventi su cornicioni**, ringhiere o parapetti, realizzazione, **modifica o chiusura di balconi o terrazze**, realizzazione o modifica di **scale esterne**
- 4** Interventi sulle coperture con modifica delle caratteristiche dell'edificio. Esempi: rifacimento del manto del tetto con colori diversi, modifiche all'inclinazione delle falde, realizzazione di **lastrici, canne fumarie o comignoli, finestre a tetto e lucernari**
- 5** Interventi di **adeguamento antisismico o di miglioramento energetico** con modifica delle caratteristiche dell'edificio
- 6** Eliminazione delle **barriere architettoniche** (rampe per dislivelli superiori a 60 cm), realizzazione **ascensori**, anche esterni che alterino la sagoma dell'edificio e siano visibili dallo spazio pubblico
- 7** Installazione di impianti come **condizionatori, caldaie, parabole** effettuate su posizioni visibili dallo spazio pubblico. Oppure relativi ai beni vincolati dal punto di vista storico
- 8** Installazione di **pannelli solari o fotovoltaici** sul tetto in posizioni visibili dall'esterno
- 9** Installazione di **microgeneratori eolici** (alti più di 1,5 m, e con diametro superiore a un metro) . Anche se si tratta di beni vincolati (articolo 136 codice dei beni culturali)
- 10** Installazione di **cabine tecnologiche** per impianti a rete o sostituzione delle cabine con altre diverse per tipologia, dimensione o localizzazione
- 11** Interventi puntuali di **adeguamento della viabilità esistente** (rotatorie, incroci, parcheggi a raso con fondo drenante)
- 12** Interventi sistematici di **arredo urbano** con installazione di manufatti, compresi gli impianti di **illuminazione pubblica**
- 13** Opere di **urbanizzazione primaria previste in piani attuativi già valutati ai fini paesaggistici**, se **non previste negli accordi** di collaborazione tra ministero, Regioni e enti locali
- 14** Interventi sulle pertinenze degli edifici senza modifiche significative alle planimetrie. Esempi: **camminamenti, sistemazioni a verde, demolizioni di volumi tecnici, realizzazione di serre** a uso domestico non superiori a 20 mq. Inclusi ville giardini e parchi tutelati dall' art. 136, del codice dei beni culturali
- 15** **Demolizione senza ricostruzione** di edifici privi di interesse culturale
- 16** Realizzazione di **autorimesse fuoriterra** con volume emergente non superiore a 50 mc
- 17** Realizzazione di **tettoie, chioschi da giardino, porticati** di natura permanente con superficie non superiore a 30 mq oppure di manufatti con volume fuoriterra non superiore a 30 mc
- 18** Interventi di riconfigurazione delle aree di **pertinenza** come **nuove pavimentazioni, realizzazione di rampe, opere di arredo**
- 19** Installazione di **tettoie a servizio di capannoni o elementi di collegamento tra capannoni** entro il limite del 10% della superficie coperta
- 20** **Impianti esterni a servizio di fabbriche** come strutture per lo stoccaggio dei prodotti o la canalizzazione dei fluidi
- 21** **Realizzazione di cancelli, recinzioni, muri di cinta** oppure sostituzione dei medesimi manufatti senza rispettare le caratteristiche dei materiali e delle finiture dei manufatti esistenti. Inclusi i beni tutelati
- 22** Taglio senza sostituzione di **alberi o arbusti** (se autorizzato)
- 23** Realizzazione di opere accessorie soprasuolo correlate alla **distribuzione di servizi di rete**, o di allaccio a **fogne** e infrastrutture a rete
- 24** Posa in opera di manufatti parzialmente o completamente interrati come **pozzi e serbatoi** che comportano la modifica della morfologia del terreno. Posa in opera degli stessi manufatti all'esterno con volume non superiore a 15 mc
- 25** Installazione di **strutture temporanee** senza fondazioni per eventi o per esposizione e vendita per il solo periodo delle manifestazioni per un periodo superiore a 120 giorni e inferiore a 180

-
- 26** Realizzazione di **dehors** tali da configurare spazi chiusi funzionali a negozi, ristoranti, bar, attività per lo sport e il tempo libero
-
- 27** Manufatti realizzati soprasuolo correlati a **pozzi e prelievo da falda per uso domestico**
-
- 28** Realizzazione di **ponticelli per l'attraversamento di corsi d'acqua o tombinamento parziale** dei medesimi
-
- 29** Manufatti per il **ricovero di attrezzi agricoli** con opere murarie e fondazioni non superiori a 10 mq
-
- 30** **Attività ittica:** nuove strutture non superiori a 30 mq
-
- 31** Adeguamento della **viabilità vicinale o ponderale** nel rispetto delle norme
-
- 32** Interventi di **ripristino delle attività agricole e pastorali** nelle aree rurali se eseguite in assenza di piano paesaggistico regionale
-
- 33** Interventi di **diradamento boschivo**
-
- 34** **Riduzione delle superfici a bosco** nelle aree di pertinenza di immobili esistenti purché non superiori a 2 mila mq e autorizzate dalle autorità competenti
-
- 35** Realizzazione di **viabilità forestale** in assenza di piani forestali previo parere favorevole della Sovrintendenza
-
- 36** Installazione di **cartelli o messaggi pubblicitari** non temporanei di dimensioni inferiori a 18 mq. Includere le insegne a messaggio o luminosità variabile
-
- 37** Installazione di **linee elettriche o telefoniche su palo a servizio della singola utenza** di altezza non superiore, rispettivamente, a 10 metri e 6,3 metri
-
- 38** Installazione o modifica di **impianti delle reti Tlc** che comportino realizzazione di supporti di antenne non superiori a 6 metri su edifici esistenti oppure realizzazione di sopralzi di infrastrutture esistenti come pali o tralicci non superiori a 6 metri o anche volumi tecnici a servizio delle antenne non superiori a 3 metri su edifici esistenti e non superiori a 4 metri se collocati a terra
-
- 39** Interventi di **modifica di manufatti a difesa delle acque**
-
- 40** Interventi sistematici di **ingegneria naturalistica**
-
- 41** Interventi di **demolizione e ricostruzione di edifici con volume, sagoma e sedime diverso dall'edificio originario** e diversi dagli interventi resi necessari da crolli legati calamità naturali. Esclusi i beni tutelati (articolo 136, comma 1, lettere a e b, del codice dei Beni culturali)
-
- 42** Interventi di **ripascimento di arenili in erosione**, realizzazione di dune artificiali, ripristino di opere di difesa della costa
-

SHOCK BREXIT



EUROPA, SVEGLIATI

**LA LETTERA DEL PREMIER** La più grande sconfitta può diventare l'occasione per rilanciare il disegno europeo

Più crescita e innovazione, sicurezza e migration compact: così può svegliarsi l'Europa

L'austerità ha trasformato il futuro in una minaccia

di **Matteo Renzi***

Caro Direttore, la più grande sconfitta degli ultimi anni – il no al referendum britannico – può diventare l'occasione più interessante per il rilancio del disegno europeo. Suona come un paradosso, lo so. Ma è la realtà. «Europa, svegliati», titola Il Sole 24 Ore il suo editoriale di ieri. Ci siamo svegliati male, venerdì mattina. Tutti. I primi messaggi che ricevevo, non da addetti ai lavori,

avevano lo stesso tenore: che impressione! Impressioni, emozione, sentimento. Non un calcolo razionale sui problemi dei mercati o sulle questioni giuridiche di questa separazione: che impressione! Perché dopo aver aperto le porte a tanti Paesi, dai sei fondatori dei Trattati di Roma del 1957, per la prima volta qualcuno se ne va. E se quel qualcuno è il Regno Unito lo shock è ancora più forte.

Continua ► pagina 7

LA NOSTRA CASA

*L'Europa è la casa
in cui viviamo e che
lascieremo ai nostri figli*

TERRA DI PACE

*Alla fine dei conti,
svegliarsi per l'Europa
è tornare se stessa*

LA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Matteo Renzi*

Crescita, innovazione, migranti e sicurezza: così può svegliarsi l'Europa

► Continua da pagina 1

Proviamo a svegliarci, allora. A svegliarci meglio di venerdì.

L'Europa è la nostra casa. La casa in cui viviamo, ma anche la casa che lasceremo ai nostri figli. La casa che non è solo un luogo fisico ma – come tutte le case – un mix di emozioni e sentimenti che non si possono spiegare con le parole. Questa casa ha bisogno urgente di essere rinfrescata, ristrutturata, rimessa a posto.

L'Italia lo dice da qualche anno. Lo dice sull'immigrazione, sulla crescita, sull'innovazione, sulla sicurezza interna. Su alcuni punti abbiamo registrato oggettivi passi in avanti. Ma adesso è tempo di muoverci con ancora più determinazione. La sconfitta britannica lo permette e per certiversi, addirittura, lo impone.

L'Europa ci ha regalato settant'anni di pace che questo territorio – nella storia – non aveva mai conosciuto. È una comunità di oltre 400 milioni di persone, tra le più innovative del mondo. È un punto di riferimento per la sua cultura, per i suoi valori, per i suoi ideali. L'Europa c'è. Non è finita giove-

di nel voto di qualche quartiere inglese devastato dalla crisi della manifattura e dalla mancanza di speranza nel futuro. L'Europa non è finita, c'è. Va solo liberata dal risentimento, dalle procedure, dalle miopie. Deve riprendersi la propria identità.

Le politiche di austerità hanno cancellato l'orizzonte. Hanno trasformato il futuro in una minaccia. Hanno spinto alla paura.

Tenere i conti in ordine è un valore. Un dovere. Qui nessuno fa il tifo per le cicale contro le formiche. Ma senza crescita non c'è lavoro. Senza investimenti non c'è domani. Senza flessibilità non c'è comunità.

L'immigrazione non può essere senza limiti, è ovvio. Ma nessun muro ci salverà dal mondo che preme fuori dal nostro perimetro. Ecco perché occorre un Migration compact finanziato con strumenti innovativi, che ci porta a investire in Africa, creando le condizioni perché da quelle terre non si parta in massa verso la nuova presunta Terra promessa.

Le regole servono, ovvio. Senza un patrimonio normativo chiaro vince l'anarchia. Ma la prima regola deve essere il buon

senso: viviamo un periodo di crisi europea. Lavoriamo sul come uscirne senza cedere ai pregiudizi burocratici di chi dice quasi sempre: non si può.

La sicurezza è un problema. Stare insieme, condividere le informazioni, cooperare a livello internazionale, avere una politica unitaria di difesa non è un segnale di debolezza, ma di forza. E farlo seguendo il principio italiano per cui per ogni euro investito in sicurezza deve corrispondere un euro investito in cultura è oggi una necessità assoluta. I killer degli attentati nelle nostre città sono cresciuti nelle periferie europee, non lontano da noi.

L'Italia c'è. Verrebbe da dire, l'Italia è tornata. Le riforme di questi anni infatti – dal mercato del lavoro alle riforme istituzionali, dai diritti alle tasse – ci hanno consegnato la stabilità che non è un valore, ma la pre-condizione per poter essere competitivi. Il passaggio referendario che ci attende acquisisce un significato ancor più importante, adesso: è lo spartiacque tra un sistema solido che favorisce la governabilità e l'incertezza permanente. Come ha ricordato il presidente di Confindustria Boccia: con un no al referendum di otto-

bre, l'Italia torna in recessione.

Ma la vera sfida è quella di aiutare l'Europa a recuperare smalto, energia, ideali. Con questo spirito ieri a Parigi, domani a Berlino, martedì a Bruxelles dovremo portare il senso di responsabilità e il coraggio che hanno contraddistinto per anni gli italiani.

Perché alla fine dei conti svegliarsi per l'Europa significa semplicemente tornare se stessi: una terra che ha scelto la pace perché i suoi padri avevano conosciuto la guerra. Che ha investito sulla crescita perché i suoi padri avevano conosciuto la fame. Che costruisce i ponti perché sa quanto male hanno fatto i muri. E che deve riprendersi gli ideali, non solo i parametri e i vincoli.

Ci proveremo con tutta la nostra forza. Viva l'Italia, viva l'Europa.

LE OPPORTUNITÀ DELL'UNIONE EUROPEA. I BOARD DEI QUATTRO AEROPORTI DELL'ISOLA RIUNITI A BRUXELLES: CRITICITÀ E SOLUZIONI CONCRETE

Giuffrida: «Così decolla lo sviluppo della Sicilia»

Talvolta anche problemi che sembrano insormontabili possono trovare una soluzione possibile. È tutta questione di metodo: bisogna individuare il punto cruciale, analizzare gli strumenti a disposizione, individuare la strategia possibile. E, soprattutto, parlarne. Parlarsi. Tutti assieme.

È proprio quello che è successo per gli aeroporti siciliani, da un lato protagonisti di un boom di crescita di passeggeri e dall'altro con le ali tarpate da difficoltà di bilancio che rischiano di comprometterne lo sviluppo infrastrutturale.

Dalle criticità consolidate a un percorso condiviso di soluzioni. Parlandone, innanzitutto. Per la prima volta tutti i player delle quattro principali società aeroportuali della Sicilia sono stati riuniti attorno allo stesso tavolo, in «campo neutro». In una sede istituzionale prestigiosa, ma soprattutto operativa: il Parlamento europeo di Bruxelles. Una sede non casuale, probabilmente, visto che magari si trova alla giusta distanza dal terreno di scontro - tutto siciliano - su poltrone e governance, che spesso distoglie i protagonisti dall'affrontare le emergenze reali.

Porre i problemi, affrontarli, trovare soluzioni praticabili e condivise. Parlandone, tutti assieme. L'elemento di «innesco», ma anche il «catalizzatore» di questo dibattito - innovativo e soprattutto fattivo - è stata la parlamentare del Pd, Michela Giuffrida, che ha organizzato l'incontro «Departing for Future: sfide e opportunità europee per gli aeroporti siciliani». È stato il vertice promosso personalmente dall'eurodeputata siciliana che ha riunito per la prima volta attorno allo stesso tavolo i presidenti e gli amministratori delegati degli scali isolani, il vicepresidente del Parlamento europeo David Sassoli, i rappresentanti di Commissione europea, Enac, Sesar, e della Rappresentanza italiana presso

l'Ue per discutere delle risorse che l'Europa può offrire per l'ammodernamento e lo sviluppo degli aeroporti siciliani.

Le risorse europee, appunto. Un consolidato muro per l'accesso degli aeroporti ai fondi è che questi spesso vengono considerati aiuti di Stato e dunque cassati dalle istituzioni comunitarie.

Problema, discussione, ipotesi di soluzione. La Commissione europea ha proposto una modifica del Regolamento sugli aiuti di Stato e ha avviato le consultazioni sul procedimento che punta ad agevolare l'utilizzo di alcune tipologie di finanziamento pubblico destinare a porti ed aeroporti, riducendo al minimo la cosiddetta fase di controllo: è questa la novità emergente dalla recente bozza contenente alcune modifiche alla disciplina di settore, prevista dal Regolamento UE n. 651/2014. L'attuale proposta prevede però la compatibilità con gli aiuti di Stato solo per gli aeroporti con un traffico passeggeri annuo inferiore ai 3 milioni e ubicati entro 100 chilometri o a 60 minuti di percorrenza in auto da un altro aeroporto i cui operano servizi di linea. «Questi due re-

quisiti escludono dunque - precisa l'eurodeputata - tutti e quattro gli aeroporti siciliani dalla possibilità di avere gli aiuti di Stato, perché se Comiso e Trapani hanno un traffico inferiore a 3 milioni di passeggeri l'anno, sono di fatto molto vicini ad aeroporti con voli di linea (Palermo e Catania)».

E proprio a questo punto subentra un elemento decisivo. «Una deroga - spiega Giuffrida, che è componente della commissione Sviluppo regionale al Parlamento di Bruxelles - può essere ora richiesta all'Europa in virtù della posizione geografica della nostra Regione. La Sicilia è infatti una "regione remota", e in quanto isola soffre di svantaggi ambientali e strutturali che richiedono

interventi specifici e un regime particolare rispetto alle altre regioni più centrali».

Una difficoltà «endogena» dunque, che adesso però può diventare un'opportunità senza precedenti. E non certo per caso, visto che alla base del riconoscimento c'è un lavoro di preparazione durato mesi. «Tutto ciò - ricorda l'eurodeputata del gruppo S&D - è stato messo nero su bianco dalla Risoluzione sulla Condizione di Insularità della quale sono stata relatrice e che il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza».

Focus sulle difficoltà, scelta degli strumenti per superarle, piano operativo per farlo. Subito. In pieno stile «europeo». Ma Bruxelles non basta: «La Commissione europea ha preso atto della Risoluzione sull'Insularità e, adesso, tocca a Regione siciliana e al Ministero dei Trasporti puntare ad ottenere che la Risoluzione stessa abbia applicazione». Dalle idee ai progetti, dalle parole ai fatti: «Il primo passo può essere proprio quello che riguarda gli aeroporti siciliani e la loro compatibilità con gli aiuti di Stato senza tralasciare i finanziamenti comunitari ai nostri aeroporti nell'ambito di appositi progetti-pilota», auspica Michela Giuffrida. «Perché mi chiedo - aggiunge l'eurodeputata - perché non si spinga sull'acceleratore per chiedere proprio l'inserimento di progetti pilota riguardanti i quattro scali siciliani nel piano per gli investimenti strategici europei, il cosiddetto Piano Junc-

ker, che ancora pochissima attenzione ha riservato al Sud d'Italia».

Parlarne, parlarsi. I vertici delle società di gestione degli aeroporti siciliani (Sac di Catania, Gesap di Palermo, Airgest di Trapani e Soaco di Comiso) hanno dimostrato soddisfazione per il percorso praticabile, ma soprattutto per la disponibilità delle istituzioni europee a una sorta di «accompagnamento» dei progetti nell'iter di finanziamento.

Tanto più che dal confronto con interlocutori operativi, come quelli messi dall'eurodeputata Giuffrida davanti ai board delle società aeroportuali siciliane, emergono anche altre ipotesi di utilizzo di fondi UE. La Commissione Ue ha spronato i board dei 4 scali siciliani a sfruttare maggiormente prestiti e Piano Juncker, anche attraverso un dialogo costante con la Bei. «Il Fesr interviene generosamente finanziando progetti che aumentano la fruibilità degli aeroporti», ha ricordato il rappresentante della DG Regi. Il Fesr, tra l'altro, finanzia interventi per la connettività tra scali e aree interne o i colle-

gamenti tra aeroporti. E infine un altro assist dal cuore di Bruxelles: «Cercate poi di capire se esistono spazi nei finanziamenti di Pon e Por».

Il bilancio è positivo. Anche per un certo valore di suggestione: «Ri-

tengo - dice Giuffrida - che il luogo scelto per l'incontro, la capitale d'Europa, oltre a dare l'opportunità a tutti gli interlocutori di confrontarsi direttamente con i rappresentanti della Commissione, abbia un forte significato simbolico. Fare assumere ai nostri principali scali, collocati al centro del Mediterraneo, il ruolo che meritano in Europa e realizzare il più rapidamente possibile gli ambiziosi progetti di sviluppo che i siciliani attendono da tempo. Ecco su cosa, con un progetto condiviso, dobbiamo lavorare insieme, e al più presto».

Il dialogo s'è aperto, grazie a questa «prima volta» promossa da Michela Giuffrida. Ma non resterà un evento unico. «Abbiamo avviato un confronto che potrebbe rappresentare la svolta per le nostre più importanti infrastrutture di collegamento

con il resto d'Europa e che avrà prestissimo un seguito, in Sicilia, dove inviterò questi ed altri interlocutori a formalizzare un progetto da presentare alla Commissione europea. Perché dalle parole si passi ai fatti».

Prossimo appuntamento, dunque a Catania il 4 luglio. Per confrontarsi concretamente. E magari per raggiungere l'obiettivo che Michela Giuffrida scruta in alto: «La Sicilia deve decollare. E il rilancio degli scali aeroportuali siciliani può partire proprio da Bruxelles».



Una deroga può essere chiesta in virtù della posizione geografica

L'eurodeputata del Pd: «Dall'Europa le risorse per i progetti infrastrutturali. Ecco come fare per non perdere questa occasione»



La commissione Ue ha proposto modifiche al regolamento per gli aiuti di Stato

DOSSIER UIL. Nel primo semestre di quest'anno, si registra nel Catanese un -43% della straordinaria, un più 39,6% di quella ordinaria e un più 151% di quella in deroga



Complessivamente, però, il totale dà un saldo negativo: -17,3% rispetto allo stesso periodo del 2015. Il segretario Fortunato Parisi: «Questi dati evidenziano come tante, troppe, aziende sono in fase terminale».

Carmela Grasso

●●● A Catania, tra gennaio e maggio 2016, sono diminuite le ore di cassa integrazione straordinaria (-43%), ma sono aumentate quelle ordinaria (+39,6%), nonché quelle in deroga (+151%). Complessivamente, però, il totale fra i vari settori dà un saldo negativo, nel segno di una riduzione della cassa integrazione (-17,3%) rispetto allo stesso periodo del 2015. Sono questi i dati contenuti nel quinto Rapporto annuale Uil sulla Cig che ci riguarda in Italia diffuso dal Servizio nazionale politiche del lavoro e della formazione guidato da Guglielmo Loy. Uno studio utile anche per un'attenta analisi dei vari settori produttivi e sull'andamento in generale dell'economia. Nel raffronto fra i dati di maggio e aprile 2016, poi, emerge per esempio che in Sicilia il comparto dell'artigianato non ha addetti che usufruiscono degli ammortizzatori sociali, mentre chi vi fa ricorso è ancora l'edilizia (+30%) - settore in sofferenza cronica da anni - con il commercio in ripresa (che riduce le percentuali degli ammortizzatori a -

93,6%), insieme con l'industria (-8,2%). "È tristemente indicativo - afferma il segretario generale della Uil, Fortunato Parisi - il fatto che, in valore assoluto, la Cassa integrazione straordinaria incida più della somma di ordinaria e in deroga. Ciò significa che tante, troppe, aziende sono in fase terminale. E non incoraggia che, in percentuale, la Straordinaria sia calata rispetto al periodo gennaio-maggio dello scorso anno. Questa, infatti, è solo la dimostrazione che molte ditte hanno chiuso battenti e moltissimi posti di lavoro sono andati in fumo!". Preoccupa, in particolar modo, il segretario Uil la crescita della Cassa integrazione in edilizia, tanto da programmare un incontro con i neo sindaci di alcuni grossi comuni etnei. "Andiamo ripetendo da anni - continua - che la crisi del settore edile sta pesando maledettamente sull'economia catanese e sollecitiamo risposte che non arrivano. Servono investimenti, "bonifiche" delle incompiute e strumenti urbanistici. Per chiedere un piano di azione, tangibile e con tempi certi, nelle prossime settimane la Uil di Catania incontrerà gli amministratori locali, tra questi anche i neo eletti a Caltagirone, Giarre, Grammichele e Ramacca. Con Cgil, Cisl e Ugl rilanceremo occasioni di

confronto e iniziative unitarie. A Roma e Palermo, come altrove, nessuno potrà rinviare all'autunno la ricerca di risposte di cui migliaia di lavoratori con le loro famiglie hanno bisogno adesso. A tutti, poi, si presenta in queste ore una sfida nuova: l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, la "Brexit" vissuta con comprensibile ansia da tantissimi giovani catanesi che si trovano nel Regno Unito e già dichiarano di sentirsi "extracomunitari" in quel Paese, impone uno sforzo supplementare di fantasia e concretezza, coraggio e lungimiranza, perché la provincia etnea sia sempre meno luogo da cui fuggire in cerca di futuro". Nell'analisi mensile (raffronto dati aprile-maggio 2016), il rapporto Uil sulle ore autorizzate di cassa integrazione vede Catania ridurre a maggio la quota oraria del 18,4% rispetto al mese precedente. In Sicilia la classifica di maggio vede aumentare Caltanissetta e Messina e diminuire tutte le altre. (*CAGR)

le interviste del Mattino

Cantone: «Appalti, norme giuste ora basta battaglie ideologiche»

Francesco Pacifico

«Non tutte le cose che sono nel codice le condivido. Ma l'errore è proporre una soluzione sbagliata, inaccettabile: tornare alle vecchie regole». Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone risponde così alle critiche mosse dal governatore della Campania De Luca e chiarisce: «Non avevamo un codice degli appalti perfetto: faceva acqua da tutte le parti. Era datato, anche rispetto alle nuove norme comunitarie, non da-

va certezze perché sistematicamente veniva superato con le deroghe». Per il magistrato «le norme sono giuste, è ora di smetterla con le battaglie ideologiche. Il Codice servirà a sbloccare le grandi opere», assicura nell'intervista al Mattino.

> **Apag. 10**



Le critiche

Non condivido tutto ma non si può tornare alle vecchie regole

«Appalti, il codice è giusto così si sbloccano le opere»

Cantone: norme innovative, indietro non si torna

Francesco Pacifico

«I numeri danno ragione al presidente De Luca. Ha saputo raccogliere, in buona fede, un disagio che esiste. Il settore degli appalti pubblici, sono il primo a saperlo, è fermo con le nuove regole. Quando vado in giro parlo con decine di persone, mi esprimono critiche peggiori di quelle del governatore. Io ricordo loro che il codice degli appalti è stato scritto dal Parlamento e dal governo, l'Anac è soltanto uno dei tanti soggetti ascoltati in fase di redazione. Non tutte le cose che sono nel codice le condivido. Ma l'errore che fa il presidente De Luca è proporre una soluzione sbagliata, inaccettabile: tornare alle vecchie re-

gole». Tutto d'un fiato, come chi sa di essere accerchiato e nel contempo ha l'ambizione di cambiare le cose, Raffaele Cantone sintetizza, chiarisce e si difende contro chi, come Vincenzo De Luca, vede nel nuovo codice degli appalti

un aggravio burocratico per un comparto – quello delle grandi opere – che ogni anno muove oltre 50 miliardi di euro e che – a maggior ragione dopo i 14 milioni di flessibilità concessa dalla Ue all'Italia – deve essere il motore della ricerca. «Ma queste norme non vogliono bloccare gli appalti, li vogliono rafforzare, aumentarne di valore. C'è una battaglia ideologica verso un testo che ha appena due mesi di vita!».

Presidente Cantone, visto il caos, perché non si può tornare indietro?

«Perché dallo scorso 18 aprile sono entrate in vigore due direttive europee su appalti e concessioni pubblici, approvate nel 2014 e che sono in contrasto con il vecchio codice. E come si sa, oggi la fonte comunitaria prevale su quella nazionale. Eppoi non avevamo un codice degli appalti perfetto: faceva acqua da tutte le parti. Era datato, non dava certezze perché sistematicamente veniva superato con le deroghe».

Non era più semplice introdurre un periodo di transizione?

«Ma di fatto c'è, perché si continuano ad applicare le vecchie norme del regolamento in attesa che vengano introdotte le nuove attuative. Ma poi si fa finta di non sapere che le due direttive sarebbero entrate in vigore lo stesso il 18 aprile del 2016, anche se non avessimo approvato il codice».

De Luca, intanto contesta, gli alti costi legati all'obbligo di presentare un progetto esecutivo.

«Intanto parla di un livello del 10 per cento in più, che è altamente superiore alla media. Ma seppure fosse, quel cosiddetto aggravio del 10 per cento consente risparmi in prospettiva più alti, perché da certezza sul progetto finale. La verità è che è finita la pacchia delle varianti».

Che cosa non comprende De Luca?

«Una volta si partiva da progetti generici, con il pubblico che aveva soltanto il compito di finanziare l'opera, mentre il privato di fatto stabiliva cosa fare. Perché con il minimo ribasso si aggiudicava gli appalti e con quello della variante cambiava a suo piacimento il progetto rispetto alla richiesta del committente, alzando la spesa. Molte opere venivano iniziate, poi nelle more, da che dovevano costare cento, si finiva per pagarle mille. E proprio perché non si aveva idea di cosa bisognava fare».

Il governatore teme che il ruolo di supervisore dell'Anac possa allungare i tempi della realizzazione delle opere?

«De Luca ha chiesto a noi come autorità la vigilanza collaborativa per gli appalti delle ecoballe. Può dichiarare che il nostro intervento ha avuto l'effetto di rallentare oppure quello di velocizzare le gare?».

Sempre il presidente De Luca ha detto...

«Ma basta, non è una questione personale tra me e De Luca! Il tema vero è che le amministrazioni non sono pronte. Il codice richiede una loro maggiore responsabilizzazione, va letto in una logica d'insieme, quando entreranno in vigore tutti gli altri pezzi. Mi sorprende però che le critiche sono partite non appena il testo è stato approvato. E ai giusti timori si risponde facendo terrorismo, con una campagna ideologica, non dando la possibilità di comprendere quanto sia innovativo questo strumento».

Perché è innovativo?

«Gli appalti si aggiudicano in base al sistema dell'offerta economica più vantaggiosa al posto del massimo ribasso. Otterremo una riduzione delle stazioni appaltanti attraverso la qualificazione: chi vuole fare quest'attività deve dimostrare di avere le capacità. Le commissioni di gara non vengono più scelte dalla pubblica amministrazione, ma da soggetti terzi, che l'Anac sorteggia da un apposito albo».

Gli esperti lamentano troppo discrezionalità con l'offerta economica più vantaggiosa.

«Ci sarebbe maggiore discrezionalità se la stazione appaltante non dovesse rispondere a livelli di qualificazione: se un comune non è in grado di gestire un determinato appalto perché più grande delle sue possibilità lo fa un soggetto terzo».

In sostanza qual è il suo obiettivo?

«Il mio? È quello del legislatore: cambiare radicalmente la logica tutta italiana sugli appalti: quella del fare le opere tanto per farle. Ora il principio guida, in un'ottica europea, diventa che le opere messe a gara si finiscano per davvero. I lavori pubblici sono stati da sempre un moltiplicatore della spesa, senza però guardare né alla qualità strutturale e infrastrutturale né ai basilari principi di finanza pubblica».

Non è che più gli enti pubblici italiani mancano di quella che gli anglosassoni chiamano

accountability?

«Non vogliono dare conto della loro opera? C'è anche questo, ma ci sono anche i ritardi di una pubblica amministrazione che deve modernizzarsi e fa fatica a farlo viste le risorse. Poi non escludo che da parte di qualcuno ci sia la filosofia che ha portato l'Italia alla bancarotta. E per questo che mi indigno».

Intanto gli appalti pubblici sono alla paralisi.

«Li conosco bene i dati. Ma li spiego con il fatto che prima non erano previsti i progetti esecutivi. Che ancora bisogna imparare a fare».

Non è che la boicottano?

«Saranno casi sporadici. Ma qualche sospetto viene anche a me. Per esempio

quando vedo che gli enti locali non fanno nulla sugli appalti di valore non superiore al

milione di euro. Su quel versante, che sono l'85 per cento del totale, è in vigore ancora una normativa persino più discrezionale del vecchio codice, si può fare il massimo ribasso, si possono presentare anche solo dieci preventivi. Volendo si può fare tutto».

In queste polemiche non è immune il potere, o per qualcuno lo strapotere, dell'Anac?

«Il presidente dell'Anm Davigo dice che l'autorità non serve a niente. Quindi mettiamoci d'accordo... Non sono ingenuo, so bene che c'è una certa preoccupazione sui nostri poteri. Qualcuno ci imputa persino di averne pochi, dimenticando che il codice, giustamente, ci dà dei limiti perché l'obiettivo è quello di responsabilizzare

gli enti pubblici. La decisione finale spetta a loro».

Il codice l'ha scritto il governo, ma la faccia ce la sta mettendo lei.

«A parte che non vedo problemi di natura politica, ma la faccia ce la metto perché ci credo».

Per concludere, il nuovo codice non è troppo ambizioso per un mercato italiano dove il sistema dell'edilizia si occupa ormai di manutenzione e ha dimenticato le grandi opere?

E che devo dire? Forse che è un codice troppo ottimista per il nostro Paese?

Forse è un codice scritto per una pubblica amministrazione che corre a velocità doppia di quella attuale e che si fosse comportata in modo diverso l'Italia si sarebbe chiamata la Svezia?

Ma se noi vogliamo cambiare, da qualche parte bisogna cominciare».

A colloquio con Carlo Messina

«Brexit, per l'Italia può essere una grande occasione di crescita»

Il Ceo di Intesa Sanpaolo: «Sono questi i momenti in cui si deve reagire per diventare leader europei»

di Roberto Napoletano

Carlo Messina è un uomo di banca che parla poco, non gli piace comparire, conosce e pratica le regole del mercato e dell'innovazione. Mi viene in mente l'espressione "liberata" di Giovanni Bazoli il giorno della sua nomina alla guida di Intesa Sanpaolo, dopo una stagione turbolenta, e quelle parole che cito a mente: sono tranquillo, ora la banca è stata messa in sicurezza.

Sbagliava il professor Bazoli, perché Messina non ha "messo in sicurezza" la banca, ne ha fatto la prima banca d'Europa, quella più capitalizzata che decide di investire sul territorio, nei "luoghi"

della manifattura e della ricerca italiane, e gode di un credito internazionale e di un apprezzamento sui mercati di prima grandezza.

Qui, però, Messina, il giorno dopo lo shock di Brexit, parlerà poco di Banca Intesa e molto del Paese e dell'Europa, rompe la sua regola di riservatezza perché sente il bisogno di dire che «viviamo un momento unico per trasformare una fase difficile e di persistente incertezza e volatilità in una grande occasione di crescita» e lo dice, a modo suo, con

un linguaggio fatto di cose avvenute, che si capiscono e si possono toccare.

Continua ► pagina 3



Carlo Messina

Shock Brexit

A COLLOQUIO CON CARLO MESSINA



La proposta

«Abbiamo un'occasione unica: cosa impedisce di decidere di trasferire l'Eba da Londra a Milano?»

«Brexit? Occasione di crescita per l'Italia»

Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Sono questi i momenti in cui si deve reagire per diventare leader europei»

di Roberto Napoletano

► Continua da pagina 1

■ Dottor Messina, abbiamo alle spalle il venerdì nero più nero della storia italiana, mai Piazza Affari in un solo giorno era crollata così tanto, non esiste un effetto Italia ma motivi fondati di forte preoccupazione di sicuro, e lei dice che viviamo un "momento unico" per l'Italia prima ancora che per l'Europa, capisco l'occasione da cogliere, ma il momento unico incuriosisce, esige spiegazioni. «Guardi, io non ho dubbi - dice scandendo bene le parole - che sono questi i momenti in cui si deve reagire per diventare leader europei. Sono fasi nella vita di un Paese in cui è necessario giocare all'attacco non in difesa, diciamo che si è obbli-

gati a essere vincente non perdente. Era così per le banche nel 2011 e a casa nostra ci siamo posti il problema: che cosa facciamo, ci siamo chiesti, ci difendiamo, teniamo la posizione e inevitabilmente decliniamo verso una media banca? Oppure giochiamo al-

l'attacco, lavoriamo sodo su di noi e sui clienti, rafforziamo il capitale, ragioniamo in grande? Abbiamo scelto la seconda strada e oggi siamo la banca più forte in Europa per capitale, leverage, efficienza e redditività. Oggi il Paese ha tutte le condizioni per essere leader in Europa e vincere la sua partita in Italia. L'Inghilterra è uscita? Bene, noi possiamo aggredire alcuni suoi punti di forza, se esci da un ambiente finanziario e universitario dove tutti parlano in inglese, mi creda, lo puoi rifare anche in Italia, in tutti i campi. Prima, però, devi fare in modo che vengano sanati alcuni punti politici deboli dell'Europa di oggi...»

Si spieghi meglio, dottor Messina, a che cosa si riferisce? Ecco la risposta: «Prima di tutto in Europa impera l'indicatore che misura il rapporto debito pubblico/pil ed esclude il risparmio privato. Qui non si chiede di cambiare le regole ma di seguire criteri seri di bilancio. Il rapporto debito pubblico/pil se lo sono inventati in Germania perché loro stanno meglio ma i debiti di un Paese sono pubblici e privati e, se li consideriamo entrambi, la Germania, l'Italia e la Francia sono i tre Paesi leader in Europa e, in questo caso, si parte da una regola di verità. Aggiungo: se confronti il debito pubblico con il patrimonio pubblico scrivi in modo serio le regole perché sono quelle del bilancio e scopri che la forza del risparmio privato italiano aiuta a trovare quelle risorse di cui abbiamo vitale bisogno per sostenere la crescita». Non si ferma qui, Messina, il passaggio dai punti deboli da sanare alle "regole stupide" da correggere o eliminare, è breve, direi quasi automatico. Ascoltiamolo: «Direttore, siamo riusciti a non contrastare e a fare valere per i depositi e le famiglie uno strumento come quello del bail in che era stato concepito e si rivolgeva agli investitori istituzionali. Il caso dell'Ilva, poi, è paradossale. L'infrastruttura più importante per il Pil del Paese è sottoposta a un'asta dove il fattore tempo e il fattore prezzo sono vincolati. Queste sono "regole stupide" e vanno eliminate. Siamo

diventati specialisti a infilarne una dietro l'altra e a creare un meccanismo vizioso che alimenta un circolo tutto al contrario per cui dobbiamo combattere disoccupazione e disagio sociale e facciamo in modo di crearne di nuovo noi. Ne vuole sentire un'altra? Ho visto che l'hacitata nel suo editoriale di ieri. Abbiamo detto sì alla vigilanza unica e al passaggio di competenze a Francoforte in cambio della garanzia unica sui depositi, ma poi si scopre che la Germania la vuole condizionare al grado di rischio legato al possesso di titoli di Stato da parte delle banche. Siamo seri! Anche mettendo insieme cose che non stanno insieme, titoli di Stato in pancia alle banche italiane e sofferenze nette, siamo a una frazione di un terzo/quarto del pil italiano, ma se andiamo a esplorare i derivati posseduti da banche tedesche e francesi scopriremo che i totali dell'attivo sono un multiplo del Pil dei loro Paesi, ha capito bene, un multiplo non una frazione. Mi sa dire lei qual è il rischio maggiore?».

Su questo, sono totalmente d'accordo, anzi, nel giornale di ieri, ho espresso la mia opinione su una scala più vasta: se si vuole costruire davvero una nuova Europa non solo bisogna fare la garanzia unica sui depositi ma anche condividere i debiti pubblici nazionali, ognuno ha il suo rischio e la saggezza consiglia di gestirli insieme, in un quadro volutamente espansivo, che non perda la serietà di bilancio, ma guardi finalmente avanti, ci metta dentro investimenti e futuro, cioè, ricchezza e lavoro per i giovani. Dottor Messina, però, mi tolga un altro dubbio: lei è convinto che ci sia in Italia una leadership politica in grado di fare cambiare queste "regole stupide" in Europa e di compiere le scelte che servono in Italia, e se sì con i numeri e la forza parlamentare indispensabili? Anche su questo punto, la risposta non si fa attendere: «Bisogna avere credibilità e credo che se c'è una persona che se la può giocare questa è proprio Renzi, l'energia e la determinazione del premier unite alla competenza e alla

capacità tecnica del ministro Padoa-Schioppa, ci mettono in una condizione a mio avviso ideale. Oggi il presidente del Consiglio può determinare l'agenda del Paese e contribuire a cambiare quella europea, e se non lo fa perde un'occasione unica, se non torna a investire e non tagli questi elementi di debolezza europea incomprensibili, ti avvio verso il lato perdente non quello vincente. Sia chiaro: noi all'Europa non dobbiamo solo chiedere regole nuove che valgono per tutti, ma dobbiamo anche dimostrare di ridurre il debito pubblico italiano, rivediamo il bail-in e le "regole stupide" ma diamo un segnale magari cominciando a vendere i beni immobiliari dello Stato, sono operazioni difficili, ma vanno fatte. Serve un segnale perché non si disperda il valore di un Paese strutturalmente forte, fatto di risparmio e di imprenditori innovativi, con un Nord che cresce più dell'Europa». Si ferma di scatto, Messina, ma si vede che ha dentro ancora qualcosa da tirare fuori, riguarda il Nord, anzi Milano, la sua capitale economica, e ritorna esattamente lì, da dove abbiamo iniziato questa conversazione. «Direttore, mi creda, abbiamo davvero un'occasione unica. Mi dice che cosa impedisce di decidere di trasferire l'Eba da Londra a Milano, esattamente come la Bce sta a Francoforte e l'ESMA a Parigi, e cominciare così a valorizzare l'area cablata dell'Expo non solo per la ricerca e l'innovazione, cose giustissime, ma anche come polo di attrazione per la finanza e l'Università? Abbiamo la Bocconi a Milano e la Luiss a Roma, i Politecnici di Milano e di Torino, abbiamo una rete straordinaria di eccellenze. Milano per la qualità dei suoi servizi, a un'ora dal lago di Garda e dal mare, può competere e vincere su Francoforte e Parigi. Dobbiamo pensare e fare in grande».

IL PARADOSSO

«Anche mettendo insieme cose che non stanno insieme, titoli di Stato in pancia alle banche italiane e sofferenze nette, siamo a una frazione di un terzo/quarto del pil italiano, ma se andiamo a esplorare i derivati posseduti da banche tedesche e francesi scopriremo che i totali dell'attivo sono un multiplo del Pil dei loro Paesi, un multiplo non una frazione. Qual è il rischio maggiore?»

REGOLE STUPIDE/1

«Siamo riusciti a non contrastare e a fare valere per le famiglie il bail-in che era stato concepito per gli investitori istituzionali

FIDUCIA IN RENZI

Oggi il presidente del Consiglio può determinare l'agenda del Paese e contribuire a cambiare quella europea, e se non lo fa perde un'occasione unica

REGOLE STUPIDE/2

«Il caso Ilva è paradossale. L'infrastruttura più importante per il Pil del Paese è sottoposta a un'asta dove i fattori tempo e prezzo sono vincolati

L'AUSPICIO

Non si disperda il valore di un Paese strutturalmente forte, fatto di risparmio e di imprenditori innovativi, con un Nord che cresce più dell'Europa

REGOLE STUPIDE/3

«Dobbiamo combattere il disagio sociale e facciamo in modo di crearne di nuovo noi»

“

Non abbiamo più tempo per vertici vuoti e inconcludenti, il Consiglio europeo non è la sede giusta per prendere decisioni forti,

immediatamente produttive, bisogna che lunedì nell'incontro a tre (Merkel, Renzi e Hollande) l'Europa si svegli e batta un colpo.

**L'IDEA**

Valorizzare l'area cablata dell'Expo non solo per la ricerca e l'innovazione ma anche come polo di attrazione per la finanza

“

Bisogna che la Germania si convinca che il suo straordinario surplus venga “speso” per un rilancio di cui godano tutti i cittadini europei a partire da quelli tedeschi.



“

Per capirci, i tre premier più quello spagnolo, rappresentano oltre il 70% del prodotto interno lordo dell'eurozona, hanno tutti i numeri

e la legittimazione politica per prendere decisioni non usuali in termini di lavoro, crescita, welfare, sicurezza e immigrazione.



Ceo di Intesa Sanpaolo. Carlo Messina

“Patto Sud”, manca solo la firma In arrivo per lo sviluppo 2,4mld

Crocetta: «Sollecitare l'Agenzia per i precari crea danni al premier Renzi»

LILLO MICELI

PALERMO. Manca soltanto la firma in calce al Patto per la Sicilia: un piano di investimenti per circa 2,4 miliardi di euro che potranno essere resi cantierabili tra quest'anno e il 2017. Nell'ultima seduta, la giunta regionale presieduta da Rosario Crocetta, ha impinguato il finanziamento per i Beni culturali. L'assessore Carlo Vermiglio aveva presentato progetti per l'importo di 107 milioni di euro, ma erano stati previsti solo 63 milioni. Per evitare polemiche, l'assessore al Territorio e Ambiente, Maurizio Croce, ha "ceduto" 40 milioni delle risorse destinate al risanamento del territorio, come erosione delle spiagge e dissesto idrogeologico. Per i la valorizzazione dei beni culturali, dunque, saranno disponibili 103 milioni di euro.

Oggi dovrebbero essere spediti a Roma gli ultimi elenchi dei progetti. Per la firma definitiva, i tempi saranno dettati dall'agenda del premier, Matteo Renzi, in questi giorni impegnato con i leader europei a limitare l'eventuale impatto negativo della Brexit sull'economia dei paesi membri dell'Ue.

«Tra "Patto" e "Poc" (piano operativo comunale) - ha sottolineato il presidente della Regione, Rosario Crocetta - avremo a disposizione circa 3 mi-

liardi di euro. Circa 2,4 miliardi sono destinati allo sviluppo. Sono previste tante piccole opere che consentiranno alle piccole e medie imprese della Sicilia di lavorare. Abbiamo evitato di concentrare le risorse in grandi progetti che, inevitabilmente, sarebbero stati appannaggio di grandi imprese. Lavoreremo in collaborazione con i comuni, non ci sarà una gestione verticistica. Mancavano all'appello i progetti esecutivi solo di venti comuni. Inoltre, partiranno presto i cantieri scuola e i cantieri di servizio».

Il presidente della Regione, poi, ha specificato, «per chi non avesse capito», che il miliardo e 685 milioni che il governo si è impegnato a trasferire alla Regione, «non è una "una tantum", ma un accordo definitivo: ogni anno riceveremo queste risorse economiche che ci consentiranno di pagare i creditori, trasferire per tempo ai comuni quanto spetta ad essi. Soprattutto, non avremo più l'incubo del Patto di stabilità. Si mette in circolazione denaro contante. Inizia una nuova era per la Regione. Regione che nel 2012 ho trovato con un deficit di circa 2 miliardi di euro, siamo riusciti a risanare il bilancio che nel 2015 si è chiuso con avanzo di amministrazione di circa 680 milioni di euro. Chi dice che il miliardo e 685 milioni di euro sono solo per un anno, si metta il cuore in pace. Anzi, nel 2018 potremo

chiedere di aggiornare la somma. Il governo nazionale non ci ha regalato nulla, se ha aperto i cordoni della borsa è perché abbiamo rispettato i patti e continueremo a rispettarli, riducendo del 3% l'anno la spesa corrente».

E se questa è la direttrice, come può la Regione dare vita ad un'Agenzia che comprenda tutti i precari della pubblica amministrazione isolana? Crocetta, pur non citandolo mai, risponde così al sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, che aveva sostenuto che la Regione, dopo avere ricevuto i 500 milioni di Roma, non può continuare a non stabilizzare i

precari. «In questo modo - ha detto Crocetta - si fa male alla politica e si fa danno a Renzi. Noi avevamo fatto una legge, impugnata da Roma, che dava per dieci anni ai comuni i contributi per la stabilizzazione. Mi chiedo cosa avrebbero fatto gli altri?». Un altro sassolino dalla scarpa, il governatore se lo toglie nei confronti di quanti hanno polemizzato sul "reddito d'inclusione" destinato ai più poveri. Un tema spinoso che è stato una delle cause del Brexit. «Ma noi - ha concluso - non daremo sussidi a pioggia, perché sarà chiesta la contropartita del lavoro».

L'ACCORDO.

Il presidente della Regione sollecita il governo nazionale sul Patto per il Sud.

Le somme. Il miliardo e 685 milioni che il Governo trasferirà alla Regione, servirà a pagare i creditori

Da Bruxelles al Mediterraneo

a cura di Bepi Castellaneta

Fondi Ue, via all'iter per incassare i rimborsi

Nel mirino anche Sicilia e Calabria. E sull'Isola nuove opportunità per gli aeroporti

Da Bruxelles parte l'ennesimo allarme sui fondi europei. E la Commissione sollecita l'Italia ad accelerare sulla messa a punto di un ingranaggio che consenta di cominciare a incassare i rimborsi per la programmazione 2014/2020 sulle politiche di coesione. Una questione che riguarda da vicino il Sud Italia, spesso alle prese con gravi problemi nell'utilizzo delle risorse. In ballo c'è un pacchetto di oltre 42,7 miliardi di fondi distribuiti su 75 programmi regionali e nazionali. A quanto pare l'Italia è piuttosto indietro sulla designazione delle autorità di gestione. E Nicola De Michelis, capo di gabinetto del commissario europeo per le Politiche regionali Corina Cretu, avverte: «Fino a quando le questioni non saranno chiuse i soldi non potranno partire». La

Commissione punta in particolare sui Piani di rafforzamento amministrativo (Pra). E proprio per scongiurare il rischio che vengano perse risorse, Bruxelles nei mesi scorsi aveva messo in piedi una task force per aiutare per sostenere le regioni considerate maggiormente in difficoltà: Campania, Sicilia e Calabria.

I vertici degli aeroporti siciliani, oltre a rappresentanti di Enac, ministero dei Trasporti e Commissione europea, si sono riuniti martedì scorso a Bruxelles per discutere delle opportunità di finanziamento e intervento europeo per i progetti di ammodernamento e ampliamento delle infrastrutture aeroportuali dell'isola. Si tratta di un'iniziativa dell'eurodeputata siciliana Michela Giuffrida (Pd), componente della

commissione per lo Sviluppo regionale. L'obiettivo è individuare «una strategia comune – spiega l'europarlamentare – per puntare all'inserimento degli aeroporti siciliani nei finanziamenti dei fondi strutturali». Ma non solo. Perché si chiede anche «l'applicazione di quanto riconosciuto dal Parlamento con la Risoluzione sulla condizione di insularità della quale – precisa Giuffrida – sono stata relatrice affinché i nostri scali non vengano ancora esclusi dagli aiuti di Stato. L'attuale programmazione comunitaria dei fondi strutturali – prosegue – esclude interventi sugli aeroporti, possibili invece nella passata programmazione 2007/2013. Il primo obiettivo è dunque lavorare – sottolinea – perché, anche alla luce di progetti pilota che hanno trovato il supporto della Com-

missione europea, la prossima programmazione possa prevedere interventi fondamentali per la mobilità, la connettività e la competitività della Sicilia attraverso i suoi aeroporti».

La giurisprudenza recente: decade chi non dimostra di realizzare i lavori entro un anno

Opere edili, il tempismo è tutto

Serve un vero cantiere. Non bastano sbancamento o muri

Pagina a cura

DI DARIO FERRARA

Decaduta. L'impresa di costruzioni non ha più titolo per realizzare i quattro edifici previsti nell'ambito del piano di lottizzazione. E ciò perché non ha davvero dato inizio ai lavori entro un anno dal rilascio del titolo edilizio: è escluso che possa fare testo la sola attività di sbancamento compiuta; invece serve anche un'adeguata organizzazione del cantiere per dimostrare che la società titolare della concessione ha intenzione di realizzare l'opera assentita dal comune, vale a dire il lotto di edilizia residenziale. È quanto emerge dalla sentenza 1187/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Sicilia, sede staccata di Catania.

Atto dovuto. Stando all'azienda, le foto depositate in giudizio dimostrerebbero che le attività sono cominciate perché, si sostiene nel ricorso, sono state gettate le fondamenta dei fabbricati e le immagini ritraggono i mezzi necessari allo scavo, il fabbricato realizzato per il deposito degli attrezzi e perfino il sistema di videosorveglianza. Fa fede viceversa il sopralluogo svolto dai tecnici dell'ufficio di staff politica del territorio del comune: le foto prodotte dall'impresa edile risalgono a un'epoca precedente alla comunicazione di avvio dei lavori, mentre la decadenza decretata dall'ente si rivela «un atto consequenziale e vincolato» perché manca ogni indizio di un vero e proprio via libera alle ruspe nel termine

annuale di cui all'articolo 15 del Testo unico dell'edilizia.

Senza indizi. Non basta aver costruito il muro al confine per ritenere avviato l'intervento. È quanto emerge dalla sentenza 1382/15, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Veneto, uno dei precedenti in termini. Niente da fare per il proprietario del fondo che ha sottoscritto con il confinante un preliminare di vendita del suo terreno, autorizzandolo da subito a costruire. Il punto è che nei dodici mesi successivi alla concessione del permesso non risulta svolta alcuna attività che consenta di riconoscere l'intendimento di portare a termine il progetto edilizio autorizzato: non tornano infatti utili lavori fittizi e simbolici per eludere l'avvio dei lavori e dunque sfuggire alla successiva decadenza. L'unica opera presente sul terreno è riferibile al cantiere aperto dalla società confinante sul lotto vicino: sono gli operai della società ad avere realizzato la muratura rinvenuta dagli ispettori mandati dall'amministrazione. Insomma: «appaiono condivisibili», osservano i giudici, le conclusioni cui è pervenuto il comune sulla mancanza di indizi di un serio inizio dei lavori.

Assunto infondato. Neppure chi spianato o soltanto picchettato il terreno dove si vuole edificare l'opera evita la decadenza annuale dal permesso ottenuto dal comune. E l'amministrazione locale per stanare chi non ha cominciato in tempo i lavori ricorre alle

immagini scaricate da Google Maps in modo da provare in modo certo l'intervenuta «prescrizione». È quanto emerge dalla sentenza 1515/14 pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana. Niente da fare per l'ex titolare dell'autorizzazione non sfruttata dopo che il comune ha dichiarato la decadenza per mancato tempestivo avvio dei lavori ai sensi dell'art. 15 del testo unico dell'edilizia. Non risultano sufficienti a evitare la «tagliola» dell'ente le mere «verifiche del caso», vale a dire un semplice picchettamento per determinare l'esatta posizione del capannone da realizzare. In realtà dopo aver rimosso il terreno vengono fuori le rocce, e gli operai sono costretti a fermarsi: troppo presto per poter invocare un regolare inizio dei lavori in base all'articolo 15 del dpr 380/01, che esclude la sussistenza di effetti interruttivi anche in caso di meri scavi di sondaggio. E altrettanto vale nell'ipotesi di livellamento. L'amministrazione locale porta in giudizio le foto tratte da Google Maps per dimostrare che nell'ottobre 2011 i lavori di cui al permesso di costruire in considerazione non erano ancora stati avviati. Ma prima ancora delle immagini scaricate dal motore di ricerca pesa l'infondatezza dell'assunto del titolare del permesso. Sul fronte penale, infine, è intervenuta la Cassazione con la sentenza 25806/16 ricordando che configurano l'abuso edilizio i lavori realizzati dopo la decadenza dal permesso di costruire per il mancato avvio dei lavori.

Al comune sta riconoscere la forza maggiore

Addio lavori se non si dà corso alla Dia entro un anno né viene richiesta all'amministrazione locale una proroga ad hoc del titolo edilizio. Passa infatti l'orientamento di giurisprudenza più restrittivo secondo cui serve un provvedimento espresso del comune che riconosce i motivi di forza maggiore per i quali non sono cominciati in modo tempestivo gli interventi previsti dalla denuncia di inizio attività. È quanto emerge dalla sentenza 201/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia. Non bastano i lavori già realizzati entro un anno dalla presentazione della Dia a dimostrare che l'impresa abbia davvero la seria intenzione di realizzare l'opera: risultano a tal proposito insufficienti l'abbattimento della tettoia, la rimozione della pavimentazione antistante, la deviazione della fognatura e la chiusura delle finestre. E ciò perché non soltanto è escluso che si tratti di attività previste dalla denuncia presentata ma soprattutto non risultano assolutamente necessarie per costruire l'edificio che è oggetto della segnalazione all'autorità. Quanto alle cause di forza maggiore, serve un provvedimento esplicito, diversamente da quanto capita con l'accertamento dell'intervenuta decadenza dalla possibilità di svolgere i lavori. Non si può infatti osservare che la sussistenza di cause di forza maggiore di per sé impediscano la decadenza dalla Dia perché serve un esercizio di discrezionalità da parte dell'amministrazione, che deve verificare l'esistenza di un impedimento oggettivo.

Recupero edilizio, è cruciale saper qualificare l'opera

Pagine a cura

DI FRANCO RICCA

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, diversi dalle manutenzioni ordinarie e straordinarie, sono agevolati con l'aliquota Iva ridotta del 10%. L'esecuzione di questi interventi, inoltre, ha importanti effetti sul trattamento Iva della successiva cessione dell'immobile, riguardo sia al regime dell'operazione (esenzione o imponibilità) che all'aliquota applicabile. Il perno fondamentale per l'individuazione del trattamento fiscale è la corretta qualificazione delle opere edilizie, in relazione alle definizioni fornite dall'art. 31 della legge n. 457/78, ora art. 3 del dpr n. 380/2001. Un compito, questo, non sempre agevole dopo la semplificazione delle attività edilizie, che ha fatto venire meno il punto di riferimento rappresentato dal provvedimento autorizzatorio rilasciato dall'autorità competente.

L'aliquota ridotta sugli interventi superiori. Gli interventi di recupero di livello superiore, destinatari delle disposizioni particolari qui esaminate, sono quelli indicati alle lettere c), d) ed e) dell'art. 31 della legge n. 457/78 (ora art. 3, lett. c, d, f, del dpr n. 380/2001), ossia restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica (si veda la tabella).

Misure di favore, di portata più limitata, sono previste anche per gli interventi minori, ossia le manutenzioni ordinarie e straordinarie di cui alle lettere a) e b) delle citate disposizioni, che esulano però oggetto dall'analisi.

Per quanto riguarda l'aliquota, gli interventi di recupero «superiori» sono destinatari delle seguenti disposizioni contenute nella tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72, che prevedono l'aliquota del 10%:

- n. 127-quaterdecies), che riguarda «le prestazioni di

servizi dipendenti da contratti d'appalto relativi... alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b)»

- n. 127-terdecies), che agevola le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione dei suddetti interventi di recupero.

Sono agevolate, inoltre, le cessioni dei fabbricati sottoposti ai suddetti interventi di recupero; l'argomento è trattato nell'altra pagina.

La riduzione dell'aliquota Iva venne disposta, all'epoca, per favorire il recupero del patrimonio edilizio degradato, secondo gli obiettivi della legge 457/78. L'amministrazione finanziaria, pertanto, aveva più volte escluso l'applicabilità dell'agevolazione agli interventi che non mirassero a rimediare a una situazione di degrado dell'immobile. Questa rigorosa posizione non è però più attuale. Nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 8 del 13/3/2009, per esempio, con riferimento alla disposizione del n. 8-bis) dell'art. 10, che esclude dal trattamento di esenzione dall'Iva le cessioni di fabbricati sottoposti a interventi di recupero «superiori», effettuate entro quattro anni dal termine dei lavori dalla stessa impresa di ripristino, è stato osservato che la norma non richiede che gli interventi di recupero siano collegati a una condizione di degrado dell'immobile, per cui essa può trovare applicazione anche in ipotesi di cambio di destinazione d'uso non collegato a degrado del bene.

Lo stato di degrado, ha precisato inoltre la circolare, non è necessario neppure ai fini della disposizione del n. 127-quinquiesdecies) della tabella A/III allegata al dpr 633/72, che estende l'aliquota del 10% anche alle cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati sui quali sono stati eseguiti i predetti interventi di

recupero, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato gli interventi. Si deve quindi ritenere, per ragioni di coerenza logico-sistematica, che i chiarimenti valgano anche riguardo alle disposizioni dei nn. 127-terdecies) e 127-quaterdecies) della tabella A/III, che, come si è detto, prevedono l'aliquota del 10% per le prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relative alla realizzazione degli interventi in esame e per le cessioni di beni finiti forniti per la realizzazione degli interventi stessi, per cui anche con riferimento a tali fattispecie non è necessaria la situazione di degrado dell'immobile.

L'aliquota ridotta è applicabile, come si è detto:

- alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relativi alla realizzazione degli interventi rientranti nelle categorie sopra descritte, effettuati su tutte le tipologie di edifici esistenti, qualunque sia la loro destinazione d'uso (abitativa, commerciale, industriale, servizi ecc.). Sono esclusi soltanto gli immobili che non rientrano nella nozione di «edificio» (ed. monumenti, dighe); in via interpretativa, tuttavia, l'agevolazione è stata riconosciuta anche agli interventi di recupero aventi a oggetto opere di urbanizzazione primaria e secondaria (circolare n. 1 del 2/3/1994);

- alle cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, destinati alla realizzazione degli interventi stessi.

Riguardo alle prestazioni, il riferimento al contratto d'appalto, retaggio dell'abrogato articolo 79 del dpr 633/72, ha ora essenzialmente lo scopo di escludere dall'agevolazione le prestazioni di natura professionale, nonché quelle non inquadrabili nell'ambito di una prestazione d'opera (es. noleggio di macchinari). Non vi è invece dubbio che l'aliquota ridotta sia applicabile anche quando la prestazione non sia riconducibile a

un contratto d'appalto ma a un contratto d'opera, state la sostanziale identità dell'oggetto di tali contratti, che si differenziano per la qualifica dell'appaltatore.

Sotto il profilo formale, inoltre, ancorché sia consigliabile stipulare un contratto scritto, ciò non rappresenta comunque una condizione di accesso al beneficio, non essendo la forma scritta imposta dalla legge né a fini costitutivi né a fini probatori. La stessa amministrazione finanziaria ha oramai superato la risalente impostazione secondo cui, pur quando la forma scritta del contratto non sia prescritta dalla legge, è tuttavia necessaria qualora si intenda fruire di agevolazioni fiscali.

Per quanto concerne le cessioni, l'agevolazione riguarda i c.d. «beni finiti», che si caratterizzano per il fatto di conservare la propria individualità anche quando vengono incorporati nella costruzione: ascensori, sanitari, caldaie, termosifoni, tubazioni, interruttori, quadri elettrici, porte, finestre ecc. (si vedano, al riguardo, le circolari n. 25 del 3 agosto 1979 e n. 14 del 17 aprile 1981).

Non possono considerarsi «beni finiti», invece, quelli che, pur rappresentando prodotti finiti per chi li vende, costituiscono materie prime o semilavorati per l'acquirente: mattoni, piastrelle, calce, sabbia, chiodi ecc.

L'applicazione dell'aliquota ridotta è condizionata alla destinazione dei beni all'esecuzione degli interventi di recupero, per cui non compete alle cessioni a scopo di commercializzazione. Ipotizzando che Tizio debba ristrutturare un fabbricato e abbia affidato l'esecuzione dei lavori all'impresa Caio:

- si applica l'Iva del 10% sui beni finiti che Tizio oppure Caio acquistano direttamente dal commerciante Sempronio;

- si applica, invece, l'Iva ordinaria sui beni finiti che il commerciante Sempronio acquista dal proprio fornitore, ancorché l'acquisto sia stato effettuato in vista della successiva cessione a Caio o a Tizio: in questa ipotesi, infatti, la cessione effettuata dal grossista è direttamente finalizzata alla commercializzazione.

—© Riproduzione riservata—

Fondi Ue agli studi, si parte

*Disponibili 24 miliardi fino al 2020. Già aperti i primi bandi regionali
E ora è corsa allo sportello del Cup per avere informazioni e assistenza*

di **MARINO LONGONI**
mlongoni@class.it

Nei primi due giorni di attività dello sportello telematico del Cup, nato due mesi fa per fornire informazioni in materia di finanziamenti agevolati ai professionisti, sono arrivate tante richieste da esaurire gli appuntamenti telefonici per i successivi due mesi. E a oggi le prenotazioni sono arrivate fino alla fine di settembre.

È il segno del grande interesse sollevato dalla concreta possibilità per i professionisti di attingere ai fondi strutturali europei, frutto di un emendamento inserito nella legge di Stabilità 2016 grazie alle pressioni del Cup (Comitato unitario delle professioni).

Si tratta di una riforma epocale, resa possibile da un cambio di passo dei rappresentanti degli stessi professionisti che hanno accettato di definire la propria realtà al fianco di quella delle piccole e medie imprese. Come tutte le riforme di un certo spessore ha bisogno di tempo per essere implementata. I 24 miliardi di fondi europei, disponibili per il periodo 2014-2020 possono, infatti, essere erogati solo passando dalla filiera regionale. Ci sono regioni più sensibili e attive altre più timorose e lente nel recepire le novità. Due casi emblematici: la Toscana la settimana scorsa ha emanato un comunicato stampa per annunciare la disponibilità di fondi per la formazione di professionisti under 40 (finora i fondi per la formazione si erano resi disponibili solo per i giovanissimi che entravano per la prima volta nel mondo del lavoro o per i dipendenti degli studi professionali). Al contrario la Calabria ha messo nero su bianco una serie di paletti che avrebbero l'effetto di inibire la possibilità di concedere finanziamenti agevolati ai professionisti. Da una prima analisi effettua-

ta dalla regione, l'impedimento potrebbe trovare origine nell'applicazione del regolamento comunitario che richiede ai beneficiari di dimostrare di non essere «impresa in difficoltà» in quanto per i professionisti «non organizzati in forma d'impresa» non vi sono criteri oggettivi di valutazione dell'eventuale stato di difficoltà. Resta, tuttavia, confermato che i liberi professionisti che svolgono un'attività organizzata in forma d'impresa sono da ritenersi ammissibili quali soggetti beneficiari. Tra le regioni che per prime si sono mosse o si stanno muovendo per promuovere bandi specifici per il mondo delle professioni, oltre la Toscana si possono citare la Lombardia, il Lazio, il Molise, la Puglia, il Friuli Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Bolzano. Non è molto, ma è un segnale preciso che il cambiamento di rotta è stato colto dagli amministratori e dai politici più sensibili. Gli altri seguiranno al traino, come al solito.

Oltre alle agevolazioni specificatamente indirizzate ai professionisti bisognerà anche sperimentare quali difficoltà i titolari degli studi troveranno nell'accedere a quelle previste per le microimprese: è il caso, per esempio, dei finanziamenti per l'innovazione, oppure di quelli per il microcredito che consentono di ricevere prestiti fino a 25 mila euro senza garanzie.

Un altro problema è costituito dalle dimensioni degli studi, generalmente modeste, che

possono rendere eccessivamente oneroso il superamento degli ostacoli burocratici necessario per l'accesso ai finanziamenti. Si tratta di pratiche che richiedono una certa specializzazione e il dispendio di molte energie, che non sempre sono ripagate dall'ammontare dei benefici che si riescono a ottenere. Non è un caso se lo sportello istituito dal Cup, così come quelli messi in campo da alcune casse di previdenza, sono stati letteralmente presi d'assalto. Interessante notare che questi sportelli hanno una duplice valenza: da una parte informare sui meccanismi dei bandi, che devono rispettare i regolamenti comunitari e quindi sono generalmente piuttosto complessi, e aiutare i professionisti che si dicono interessati a superare le difficoltà di percorso; dall'altra c'è anche l'esigenza di capire aspettative ed esigenze dei professionisti, diverse da categoria a categoria, per poi aiutare i decisori politici a compiere le loro scelte in modo più consapevole; in altri termini: dare un contributo politico alla predisposizione di bandi che riescano a dare un valore aggiunto concreto e non solo teorico.

© Riproduzione riservata



Le iniziative degli Enti previdenziali e delle Fondazioni per l'accesso ai fondi Ue

I pass: protocolli, corsi, incontri

Casse di previdenza in campo per l'accesso dei professionisti ai fondi europei. Con protocolli di intesa con le regioni, vademecum, corsi di formazione ad hoc sulla scrittura e presentazione dei progetti europei, sportelli attivi sul territorio per conoscere in tempo reale il bando pubblicato «su misura». Sono alcune delle iniziative avviate dagli Enti previdenziali e dalle Fondazioni per fare in modo che i professionisti non perdano il treno dei finanziamenti Ue. Ma vediamo nel dettaglio gli Enti previdenziali che si sono mossi fino a oggi.

Avvocati. Cassa forense ha istituito nel febbraio 2014 la Commissione CF Lab Europa, con l'obiettivo di fornire alla categoria stimoli e conoscenze per accedere ai fondi europei, nell'ambito delle nuove opportunità che si andavano delineando a seguito della pubblicazione dell'«Entrepreneurship 2020 Action Plan» del gennaio 2013, che confermava nell'ambito dell'Unione europea una sostanziale equiparazione dei liberi professionisti alle pmi ai fini dell'accesso ai fondi europei. A seguito dell'ultima legge di Stabilità, invece, la Commissione CF Lab Europa ha elaborato e approvato la proposta di bando «Crescita e Coesione», presentata alle regioni nel febbraio 2015. In data 25 maggio 2015, poi, è stato firmato il protocollo d'intesa tra Regione Calabria-Dipartimento 6 «Sviluppo economico, Lavoro, Formazione e politiche sociali gli Ordini Forensi calabresi (Reggio Calabria, Palmi, Locri) per la promozione di iniziative per la diffusione tra le giovani professioniste avvocate della Calabria del Fondo Approdo, operazione finalizzata a concedere prestiti a giovani donne professioniste per l'avvio di attività professionale e di nuovi studi legali.

Architetti e ingegneri. La Fondazione Inarcassa, invece, ha attivato, in collaborazione con EuroCrime srl, lo sportello ProntoEuropa, servizio offerto ai professionisti per

orientarsi tra i bandi con accesso ai finanziamenti Ue. Tale servizio è volto a fornire consulenza su quesiti relativi a bandi specifici, ai programmi di finanziamento nazionali o internazionali, alle procedure generali, all'ammissibilità del soggetto o dell'idea progettuale in merito a un singolo bando, a eventi tematici specifici e a quanto altro di interesse per l'attività professionale degli iscritti. La Fondazione architetti e ingegneri liberi professionisti iscritti Inarcassa ha attivato, poi, un corso gratuito di formazione «I Fondi europei 2014/2020. Opportunità nazionali e internazionali», disponibile a partire dal 1° marzo scorso

e fino al 28 febbraio 2017. Le registrazioni sono aperte fino al 31 agosto 2016 e lo scopo del corso è quello di fornire a ingegneri e architetti gli strumenti indispensabili per poter operare concretamente nel mondo dei Bandi europei. «I finanziamenti europei, anche sotto forma di fondi strutturali», afferma il presidente Inarcassa, **Giuseppe Santoro**, «rappresentano una vera opportunità per garantire l'attivazione di iniziative finalizzate allo sviluppo e all'innovazione di diversi settori produttivi, fra cui l'innovazione nelle tecnologie, le costruzioni, le infrastrutture, per citarne solo alcuni vitali per le nostre professioni. Peccato che l'Italia, nonostante i recenti passi avanti in tal senso, non sia ancora capace di approfittare al meglio di questi importanti strumenti di sostegno, che possono essere, soprattutto in questo difficile periodo, risolutivi per far decollare progetti e iniziative in cui, a vario titolo, sono coinvolti gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti».

Geometri. La Cassa di previdenza dei geometri ha messo a disposizione degli iscritti la possibilità di ricevere l'informazione sulla pubblicazione di un finanziamento europeo

«a misura di geometra». Si tratta, nel dettaglio, di una rubrica avviata a ottobre 2015 sul sito web di «Geometri in Rete», marchio che riunisce le attività istituzionali di Cn-gegl, Cipag e Fondazione Geometri Italiani. La Cassa, con il coinvolgimento della società partecipata Geoweb spa, da

ottobre 2015 a giugno 2016 ha monitorato complessivamente oltre 600 bandi, al fine di individuarne e pubblicarne 98 tra quelli ritenuti più idonei alle esigenze dei professionisti di area tecnica. Il tutto in un'area riservata del sito Cipag in cui possono accedere i geometri con una password. Ogni novità sui bandi viene inoltre comunicata agli iscritti attraverso una newsletter mensile che fornisce aggiornamenti sui bandi del mese e sugli ultimi bandi usciti e di maggior interesse per la categoria.

Psicologi. Enpap, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi, ha lanciato un ciclo di incontri formativi sull'Europrogettazione che riuniranno psicologi, professionisti di altri settori e imprese. Nei workshop, che saranno tenuti da Eipa (European institute of public administration), verranno illustrate le migliori tecniche per scrivere e realizzare progetti europei e ottenere i relativi finanziamenti comunitari. Gli incontri sono organizzati in collaborazione con Europe Direct, rete informativa della Commissione europea, realtà politiche e associazioni imprenditoriali locali, nelle regioni meridionali (il primo tour prevede workshop a Trapani, Bari e Ancona), in ottica di sostegno al lavoro degli psicologi e di apertura agli operatori economici e alle reti sociali di un territorio al quale vengono destinati la maggior parte dei fondi europei.

Lo precisano le Entrate in merito allo strumento alternativo per l'acquisto di una casa

Leasing, la stipula fa da test

Età e reddito verificati in sede di firma del contratto

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Nel leasing abitativo per la prima casa il requisito dell'età va verificato in sede di stipula del contratto. È quanto precisato dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del 13 giugno 2016, secondo cui anche il requisito reddituale rileva solo al momento della stipula e quindi in tale sede sarà possibile determinare le particolari agevolazioni riservate agli under 35. Solo per tali soggetti infatti la detrazione del 19% è riconosciuta su un importo massimo di canoni e oneri accessori che annualmente non può eccedere 8 mila euro e su un importo massimo del prezzo di riscatto dell'immobile di 20 mila euro. Poiché l'ulteriore condizione del reddito complessivo non superiore a 55 mila euro annui, oltre al requisito dell'età, non è richiesta per l'intera durata della locazione finanziaria, in base alla circolare la detrazione può essere fruita anche se nel corso di vigenza del contratto il conduttore risulti titolare di un reddito maggiore. L'amministrazione finanziaria ha inoltre fornito utili indicazioni sulle condizioni per avvalersi delle agevolazioni fiscali relativamente ai «canoni e i relativi oneri accessori» pattuiti nel contratto di leasing abitativo.

Le agevolazioni Irpef. La disciplina del leasing immobiliare abitativo (legge di Stabilità 2016) prevede incentivi fiscali sull'acquisto o la costruzione di immobili da adibire ad abitazione principale. Le agevolazioni Irpef sono a favore di tutti coloro che stipulano, dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2020, contratti di leasing aventi per oggetto immobili, anche da costruire, da adibire

ad abitazione principale entro un anno dalla consegna.

Le agevolazioni spettano ai soggetti in possesso dei seguenti requisiti all'atto della stipula del contratto di leasing immobiliare abitativo:

- avere un reddito complessivo non superiore a 55 mila euro;

- non essere titolare di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa.

Per i giovani sotto i 35 anni e con reddito complessivo non superiore a 55 mila euro (requisiti da verificare all'atto della stipula del contratto) gli incentivi fiscali sono:

- la detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing (fino a un importo massimo di 8 mila euro annui);

- la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino a un importo massimo di 20 mila euro).

Per i soggetti con età uguale o superiore a 35 anni e con reddito complessivo non superiore a 55 mila euro gli incentivi fiscali sono:

- la detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing (fino a un importo massimo di 4 mila euro annui);

- la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino a un importo massimo di 10 mila euro).

Oneri accessori. La detrazione del 19% di cui all'art. 15, co. 1, lettere i.sexies.1) e i.sexies.2), del Tuir, è riconosciuta sui «canoni e i relativi oneri accessori» pattuiti nel contratto di leasing abitativo ed è subordinata all'effettivo pagamento degli stessi da parte dell'utilizzatore, attestato dall'ente concedente. Con riferimento agli oneri accessori la circolare 27/2016 precisa che, analogamente a quanto previ-

sto in caso di mutuo, non sono detraibili gli oneri sostenuti per l'eventuale stipula di contratti di assicurazione sugli immobili. Ugualmente, non sono riconosciuti gli eventuali costi di intermediazione sostenuti dalla parte concedente il finanziamento per l'individuazione e il reperimento dell'immobile richiesto dalla parte conduttrice, ribaltati sulla stessa. Vi rientrano, invece, i costi di stipula del contratto di leasing.

Contitolarità del contratto di leasing. In caso di contitolarità del contratto di leasing, si considera il reddito complessivo per singola persona e le agevolazioni Irpef sono ridotte alla percentuale pari alla quota di intestazione del contratto. Ad esempio nel caso di cointestazione (50% e 50%) ciascuno può detrarre il 19% del canone leasing con un limite massimo di 4 mila euro (per gli under 35) o di 2 mila euro (per gli over 35) e il 19% con un limite massimo di 10 mila euro (per gli under 35) o di 5 mila euro (per gli over 35) al momento del riscatto.

Durata detrazioni. Le detrazioni in oggetto trovano applicazione sino al 31 dicembre 2020. Tale limitazione temporale deve intendersi riferita ai contratti di leasing immobiliare abitativo stipulati entro la suddetta data, a prescindere dal fatto che la durata del leasing si protragga oltre il 31 dicembre 2020.

La detraibilità 19% nel leasing prima casa

Aventi diritto	La detrazione del 19% dall'imposta lorda dei corrispettivi periodici (canoni di leasing) e del prezzo finale di acquisto è concessa ai contribuenti che possiedono «un reddito complessivo non superiore a 55.000 euro»
Condizioni temporali	La condizione reddituale non è richiesta per l'intera durata del contratto di locazione finanziaria; l'agevolazione può essere fruita anche se nel corso di vigenza del contratto il conduttore risulti titolare di un maggior reddito. A tal fine si assume come reddito complessivo quello definito ai sensi dell'art. 8 del Tuir
L'importo massimo su cui calcolare la detrazione del 19%	Per i giovani che alla data di stipula del contratto non hanno compiuto i 35 anni la detrazione è riconosciuta su un importo massimo di canoni e oneri accessori che annualmente non può eccedere 8.000 euro e su un importo massimo del prezzo di riscatto dell'immobile di 20.000 euro Per i soggetti che compiono 35 anni alla data di stipula del contratto o di età superiore ai 35 anni le detrazioni sono pari a 4.000 euro per i canoni e oneri accessori e 10.000 euro per il prezzo di riscatto
Requisiti	Sia il requisito anagrafico sia quello reddituale rilevano solo al momento della stipula del contratto
Oneri accessori	La detrazione 19% è riconosciuta sui «canoni e i relativi oneri accessori» pattuiti nel contratto di leasing abitativo ed è subordinata all'effettivo pagamento degli stessi da parte dell'utilizzatore, attestato dall'ente concedente Analogamente al caso del mutuo, non sono detraibili gli oneri sostenuti per l'eventuale stipula di contratti di assicurazione sugli immobili Non sono riconosciuti gli eventuali costi di intermediazione sostenuti dalla parte concedente il finanziamento, mentre rientrano nei costi accessori quelli per la stipula del contratto di leasing

Acquisto prima casa, tutte le agevolazioni a confronto per chi compra dall'impresa

M.Fr.

Una rassegna di esempi applicativi in una guida dell'Ance appena pubblicata che approfondisce tutte le novità sulla fiscalità immobiliare per acquisto, affitto e leasing dell'abitazione

Esempi applicativi delle agevolazioni per l'acquisto di immobili residenziali; panoramica completa del regime Iva che si applica alle cessioni immobiliari (da parte di imprese costruttrici o "ristrutturatrici" o ancora da privati); lista completa dei vantaggi per compra, affitta o utilizza il leasing.

La guida su "Fisco e Casa: cessioni e locazioni - Le opportunità per imprese e privati", realizzata a cura dell'area Fiscale dell'Associazione nazionale dei costruttori, mette ordine nella stratificazione delle misure di fiscalità immobiliare più recenti. Ma offre anche un'utile bussola - sia per le imprese che per l'utilizzatore - per orientarsi nella scelta dell'agevolazione più conveniente.

Un prima verifica della convenienza è quella che riguarda l'acquisto di abitazioni ristrutturate, per il quale è possibile utilizzare il bonus Irpef del 50% sulle ristrutturazioni edilizie (che però scade a fine anno, scendendo, salvo proroghe, al 36%). La detrazione è riconosciuta alle persone fisiche che acquistano abitazioni all'interno di fabbricati interamente ristrutturati.

Il primo caso illustrato dalla guida è quello dell'acquisto, da parte una sola persona fisica a un costo di 150mila euro. In questo caso, l'importo ammesso a detrazione è di 37.500 euro che - applicando la riduzione del 50% - si traduce in un importo detraibile pari a 18.750 euro (cioè 1.875 euro l'anno per 10 anni). Se invece l'acquisto riguarda un immobile ristrutturato del valore di 500mila euro, da parte di due acquirenti, l'importo ammesso a detrazione è pari al limite massimo di 96mila euro che - applicando la riduzione del 50% - si traduce in una detrazione di 24mila euro per ciascun acquirente.

Considerando anche l'Iva, anch'essa detraibile per il 50%, nel caso in cui il cliente acquisti da un'impresa un'abitazione ristrutturata in classe "A" o "B" da adibire a prima casa del valore di 200mila euro. Sarà cioè possibile detrarre 4mila euro degli 8mila euro di Iva (calcolata al 4% sul valore di 200mila euro). Tale detrazione si cumula con quella del 50 per cento sul valore dell'immobile. Ne risulta una detrazione complessiva di 25.500 euro in 10 anni.

Se poi a quest'ultimo caso, si aggiunge anche l'acquisto di una pertinenza - costituita da un box pagato all'impresa 10mila euro (a titolo di costo di costruzione attestato dall'impresa stessa, sul quale va applicata l'Iva al 4%) - la detrazione complessiva diventa 9.100 euro in 10 anni.

Autorizzazione paesaggistica, cosa cambia per le procedure semplificate

Massimo Ghiloni

Ampliato il perimetro degli interventi che non richiedono più autorizzazione. Rischio di contenzioso per gli interventi su immobili vincolati nei centri storici

Il Governo si accinge ad emanare, ai sensi dell'articolo 12 del DL 83/2014, un regolamento finalizzato ad ampliare e precisare le ipotesi di procedura semplificata per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica relativa ad interventi di lieve entità. Il precedente regolamento Dpr 139/2010 (ora abrogato) aveva già disposto sul tema dell'assoggettamento a procedura semplificata, individuando alcune fattispecie tra le quali: incremento del volume non superiore al 10% nel limite di 100 metri cubi; demolizione e ricostruzione fedele; attrezzature pertinenziali nel limite di 50 metri cubi; tettoie, porticati e chiostri nel limite di 30 metri quadrati; recinzioni e muri di contenimento; tende da sole; condizionatori, antenne e parabole; interventi sui prospetti degli edifici.

Sono comunque esclusi gli immobili ricadenti nei centri storici od oggetto di specifico vincolo di tutela. Sulla competenza dello Stato ad individuare interventi di lieve entità è intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza 207/2012 con la quale ha affermato che tale disciplina è riconducibile alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni amministrative di competenza esclusiva dello Stato, in quanto concernono il soddisfacimento di diritti civili e sociali da garantire con carattere di generalità a tutti gli aventi diritto, evitando anche duplicazioni di valutazioni. Deve essere anche sottolineato che già ai sensi dell'articolo 149 del Dlgs. 42/2004 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio non è richiesta l'autorizzazione paesaggistica per interventi di manutenzione straordinaria, di consolidamento e restauro che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per quelli relativi alle attività agro-silvo-pastorali ed alla riforestazione e bonifiche.

Il nuovo regolamento prevede la seguente differenziazione degli interventi: non soggetti ad autorizzazione paesaggistica; di lieve entità soggetti a procedimento autorizzatorio semplificato; esonerati dall'obbligo di autorizzazione semplificata.

Tra le opere non soggette ad autorizzazione paesaggistica sono ricomprese a titolo esemplificativo: opere interne che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici e possono comportare anche mutamenti di destinazione d'uso; interventi sui prospetti e sulle coperture nel rispetto dei piani del colore; eliminazione delle barriere architettoniche; aperture esterne; installazione di condizionatori esterni in spazi pertinenziali e di pannelli solari; interventi nelle aree pertinenziali; manutenzione di cancelli e recinzioni; realizzazione di volumi interrati; occupazione di suolo temporanea; serre mobili stagionali; opere all'interno dei cimiteri; installazione di tende parasole; insegne per esercizi commerciali; strutture stagionali; varianti a progetti edilizi che non eccedano il 2% dei parametri urbanistici (come già previsto per la regolarizzazione di lievi difformità dal punto di vista edilizio nonché dal condono edilizio).

In tal modo sono anche esonerate alcune tipologie di opere sottoposte ad autorizzazione semplificata dal precedente regolamento.

Il regolamento dispone, poi, in merito agli interventi ed opere di lieve entità soggette a procedimento autorizzatorio semplificato, riprendendo sostanzialmente l'elenco del Dpr 139/2010, rivedendo alcune limitazioni per gli ampliamenti nei centri storici.

Una particolare categoria è rappresentata da alcuni particolari interventi su immobili gravati da vincoli storico-artistici o ricompresi nei centri storici per i quali si prevede l'esonero dall'autorizzazione semplificata nel caso in cui nel vincolo ovvero nel piano paesaggistico siano previste specifiche previsioni d'uso, il cui rispetto assicura la compatibilità dell'intervento.

Il problema risiede, però, nel fatto che in alcuni casi si è in presenza dei c.d. "vincoli nudi" ossia con contenuti non dettagliati che lasciano spazio anche alla discrezionalità. Difatti il regolamento prevede che le Regioni ed il Ministero diano pubblicità alle riscontrate condizioni di esonero, che presumibilmente daranno luogo a contenziosi. Inoltre, lo stesso regolamento prevede che i piani paesaggistici possono dettare direttive e disposizioni per la specificazione, ad opera degli strumenti urbanistici locali in sede di adeguamento agli stessi piani paesaggistici, delle corrette metodologie di realizzazione degli interventi esonerati dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica.

Un ulteriore caso di esonero dalla procedura semplificata è ricollegato alla stipula di accordi di collaborazione tra Ministero, Regioni ed enti locali per specifiche tipologie di intervento. Il procedimento semplificato trova applicazione anche alle istanze di rinnovo di autorizzazione scadute da non più di un anno, a condizione che gli interventi non eseguiti nei termini risultino conformi al progetto autorizzato ed alle eventuali specifiche previsioni di tutela sopravvenute. In caso di variazioni sostanziali si applica, invece, il procedimento ordinario.

Vediamo ora in che cosa consiste il procedimento autorizzatorio semplificato. Riguardo alla documentazione, essa consiste nella sottoscrizione del modello semplificato allegato al regolamento, accompagnato da una relazione paesaggistica semplificata redatta da un tecnico abilitato secondo lo schema anche esso allegato evidenziando la conformità del progetto alle specifiche prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici e la compatibilità con i valori paesaggistici e le misure di inserimento paesaggistico. L'istanza è presentata allo sportello unico per l'edilizia insieme alla richiesta del titolo abilitativo necessario per la realizzazione delle opere. Il provvedimento di autorizzazione paesaggistica è rilasciato nel termine di 60 giorni, previa istruttoria che prevede la verifica dell'assoggettamento al procedimento semplificato e la valutazione della conformità alle prescrizioni di tutela. Il termine è qualificato come tassativo da intendersi non come silenzio assenso, ma come silenzio inadempimento sanzionabile in termini di responsabilità dei funzionari. In caso di esito negativo di queste verifiche preliminari, l'amministrazione prima di procedere al rigetto dell'istanza richiede le eventuali modifiche necessarie per adeguare il progetto.

Invece, in caso di esito positivo l'amministrazione indice la conferenza di servizi per l'acquisizione del parere del soprintendente. Nel procedimento semplificato non è obbligatorio il parere della commissione locale per il paesaggio. La rimessione in pristino dello stato dei luoghi può essere disposta solo quando non sia in alcun modo possibile dettare prescrizioni che consentano la compatibilità paesaggistica dell'intervento.

Si stima che con queste innovazioni i casi sottoposti a procedimento ordinario dovrebbero essere il 30% del totale, per cui è auspicabile che questa riduzione comporti il rispetto dei tempi per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, anche se rimangono ancora irrisolti i problemi legati alla discrezionalità delle decisioni, che può essere ridotta, fatta salva l'opzione zero in alcuni casi, solo attraverso un dialogo costruttivo per adeguare il progetto iniziale.

Sistri, le novità introdotte dal Dm 78/2016 per cantieri e manutenzioni

Paola Ficco

Il nuovo sistema elettronico per la tracciabilità dei rifiuti delinea alcuni cambiamenti anche per le attività edilizie. Mentre si attende la ridefinizione dell'infrastruttura telematica

Il nuovo Sistema elettronico per la tracciabilità dei rifiuti (Sistri) delinea alcuni cambiamenti anche per cantieri e attività di manutenzione. Se infatti, dal punto di vista dei rifiuti pericolosi, il regolamento introdotto dal Dm 78 del 30 marzo 2016 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 120 del 14 maggio) conferma sostanzialmente tutte le regole applicate fino a oggi, tratteggia allo stesso tempo importanti aperture verso la semplificazione e lo snellimento procedurale, prevedendo l'emanazione di ulteriori decreti e avviando anche un restyling del perimetro entro cui dovrà essere concepita l'infrastruttura telematica.

A partire dalla sua entrata in vigore, lo scorso 8 giugno, il nuovo Testo unico Sistri ha quindi abrogato il precedente Dm 52/2011. Nello stesso giorno sono state pubblicate sul portale informativo (www.sistri.it) le versioni aggiornate del «Manuale operativo Sistri» e delle «Procedure di iscrizione e gestione del fascicolo azienda».

Iscrizioni e cantieri

Per quel che riguarda i soggetti obbligati all'iscrizione, l'[articolo 4 del Dm 78/2016](#) fa esplicito richiamo a coloro che sono tenuti ad aderire al Sistri così come indicati dal Dlgs 152/2006 ([articolo 188-ter](#)) e dal Dm 24 aprile 2014.

La norma fornisce tuttavia un'ulteriore precisazione, chiarendo che i produttori iniziali – in quanto tali, tenuti ad aderire al Sistri – sono obbligati a osservare il sistema anche in qualità di trasportatori iscritti all'albo nazionale dei gestori ambientali in categoria 2-bis o 5: vale a dire i soggetti che trasportano i rifiuti pericolosi da loro stessi prodotti.

Circa i cantieri obbligati al Sistri (quelli con più di dieci dipendenti e che producono rifiuti pericolosi), l'[articolo 10](#), comma 6, del decreto conferma che, se l'attività lavorativa non si protrae oltre i sei mesi e non si dispone di tecnologie adeguate per l'accesso al Sistri, le schede del sistema sono compilate dal delegato della sede legale o dell'unità locale dell'impresa. Inoltre, nel caso di un "cantiere complesso", che comporta cioè l'intervento di più soggetti, l'attività è calcolata per ciascuno di essi in relazione al contratto del quale è titolare.

Attività di manutenzione

L'[articolo 13 del Dm 78/2016](#) conferma inoltre che in caso di rifiuti prodotti da attività di manutenzione o da altra attività svolta fuori dalla sede dell'unità locale, la "scheda Sistri - area registro cronologico" è compilata «dal delegato della sede legale dell'ente o dell'impresa, o dal delegato dell'unità locale che gestisce l'attività».

In ordine alla manutenzione delle infrastrutture, effettuata direttamente dal loro gestore oppure tramite terzi, e prevista dall'[articolo 230, comma 1, del Codice ambientale \(Dlgs 152/2006\)](#), il nuovo decreto ribadisce che – se dall'attività derivano rifiuti pericolosi – per i "materiali tolti d'opera" sui quali deve essere effettuata la valutazione tecnica della riutilizzabilità, lo spostamento dei rifiuti effettuato dal manutentore (dal luogo di effettiva produzione fino alla sede legale o dell'unità locale dell'ente o impresa) è accompagnato da una copia cartacea della "scheda Sistri - area movimentazione".

Questa scheda dev'essere scaricata dal portale Sistri, accedendo all'area autenticata, e quindi compilata e sottoscritta dal soggetto che ha effettuato la manutenzione.

Operatività

Sotto il profilo operativo, per il momento non cambia nulla. I soggetti obbligati all'iscrizione al Sistri e al pagamento dei relativi contributi (compresi i cantieri che rientrano nei parametri dei produttori di rifiuti pericolosi e con forza lavoro superiore a dieci dipendenti) continuano infatti a operare esattamente come prima, almeno fino a quando sarà ridefinita l'infrastruttura telematica secondo le linee guida indicate dall'[articolo 23 del Dm 78](#).

Si continua dunque ancora a usare registri e formulari cartacei, affiancandoli alla strumentazione Sistri (chiavette usb, black box, schede, chiavi di accesso e collegamenti online).

Mentre gli errori non sono per adesso perseguibili, perché l'articolo 11, comma 3-bis, del Dl 101/2013 (convertito dalla legge 125/2013 e prorogato dal Dl 210/2015) dispone la moratoria delle sanzioni "gestionali" fino al 31 dicembre 2016. Ed è tale rinvio a indurre impropriamente a parlare della cosiddetta "proroga Sistri".

Sistri. Come funziona il coordinamento tra soggetti iscritti (e non)

Paola Ficco

I trasportatori che sottopongono alla procedura telematica anche i rifiuti non pericolosi sono comunque obbligati a compilare registri e formulari

La disciplina del coordinamento tra soggetti iscritti e non iscritti al Sistri, prevista all'[articolo 11 del Dm 78/2016](#), richiede un'attenzione particolare.

Non tutta la platea dei produttori e dei gestori di rifiuti è infatti obbligata ad aderire al sistema elettronico di tracciabilità. I produttori di scarti non pericolosi, per esempio, ne sono esclusi; e tra coloro che producono quelli pericolosi, rientrano solo i soggetti con più di dieci dipendenti.

Di fatto, accade tuttavia che i trasportatori – quando gestiscono rifiuti di diverso tipo – pur essendo soggetti al Sistri solo per i materiali pericolosi, spesso sottopongono alla procedura telematica anche quelli che non lo sono, per evidenti ragioni di economia di scala. Questo, ovviamente, non li esime dal dover continuare a compilare registri e formulari, le cui relative violazioni vengono sanzionate. A differenza delle violazioni “gestionali” del Sistri, che non saranno perseguite fino al 31 dicembre 2016.

In questo quadro composto da situazioni asimmetriche e problemi organizzativi, succede frequentemente che soggetti non obbligati al Sistri si trovano a interfacciarsi con quanti, invece, devono sottostare al sistema. Su questo punto, il nuovo decreto ministeriale dispone che i produttori non obbligati devono comunicare i propri dati (necessari per la compilazione della “scheda Sistri - area movimentazione”) al delegato dell'impresa di trasporto, il quale – inserendo le informazioni ricevute – compila anche la sezione relativa ai dati del produttore del rifiuto.

Dopo aver trattato con il trasportatore, il produttore deve interfacciarsi con l'impianto di destinazione dei rifiuti. A tal proposito, il Dm 78/2016 stabilisce che il gestore dell'impianto di recupero o smaltimento deve stampare e trasmettere al produttore la copia della “scheda Sistri - area movimentazione” completa. Questo passaggio è previsto proprio per attestare che il produttore abbia assolto le proprie responsabilità (in analogia con quanto avviene con la quarta copia del formulario).

Se il trasportatore non iscritto a Sistri conferisce invece rifiuti speciali pericolosi che ha prodotto lui stesso, l'impianto finale che li riceve deve riportare il codice del formulario nella propria registrazione cronologica. Così anche nel caso in cui il trasportatore non iscritto a Sistri conferisca rifiuti speciali non pericolosi, per i quali è previsto l'utilizzo del formulario di trasporto.

In tale ipotesi, infatti, se l'impianto che riceve il rifiuto ha aderito volontariamente al Sistri per quella tipologia di rifiuti, provvede a riportare il codice del formulario nella propria registrazione cronologica. L'articolo 11, comma 3, del decreto ricorda infatti che i trasporti di rifiuti effettuati da soggetti non iscritti al Sistri devono essere accompagnati dal formulario di trasporto, secondo quanto previsto dall'[articolo 193, del Codice ambientale \(Dlgs 152/2006\)](#).